

Anno XXIII - Numero 111 - GIUGNO 2004

Euro1,50

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Milano/ Taxe Percue CMP2 Roserio Milano

OPERAI CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO LO SFRUTTAMENTO

«FARE COME
A MELFI»

Sarà da ora la nuova
minaccia operaia

L'OCCUPAZIONE CRESCE. MA QUALE?

... E LUI RIDEVA

...E LUI RIDEVA

Superato nel 2001 il record fermo al 1991, l'occupazione sale ancora nel 2002 e 2003. Il governo Berlusconi ne raccoglie i frutti ma a frustare il cavallo sono stati i governi di centrosinistra, con il lavoro atipico e la complicità dell'Istat che somma gli atipici agli occupati standard. Con gli artifici Istat, rilanciati dal governo, è sottaciuto nei dati ufficiali il reale sfibramento della composizione operaia con tutte le forme di lavoro manuale e precario. Uno smembramento qualitativo che non appare dalle notizie in TV nè dalle ferme e festanti dichiarazioni del governo Berlusconi, quando ripete che l'occupazione cresce. Ma quale occupazione?

L'ESERCITO DEI SOTTOCCUPATI

1.870.397 sottoccupati part time sono conteggiati dall'Istat come fossero a tempo pieno. Si aggiungono 667.443 interinali; altri 1.563.342 sono temporanei; e poi 2.152.387 Co. Co. Co, di cui (dati Inps del 1999) il 59% ha guadagnato non più di 7.500 euro lordi l'anno, per una media complessiva di 11,6 mila euro l'anno. In totale, al netto dagli autonomi, 6.253.569 sottoccupati elusi ad ogni sbandieramento dell'occupazione, cosiddetti parasubordinati. Nelle fabbriche nei cantieri e altrove, svolgono attività come lavoratori standard, ma più versatili, così vuole la flessibilità del lavoro. Le aziende versano nella "Gestione separata" dell'Inps un'inezia per previdenza, sanità, assicurazione, ciò proietta questi sottoccupati nel limbo dell'indigenza e dell'emarginazione sociale. Possono essere licenziati in qualsiasi momento perché una legge del gennaio 2001 vieta che siano trattati come "subordinati", normali lavoratori dipendenti, cosa che li rende più ricattabili. Molti sono privi anche dell'esigua contribuzione, perché le aziende sono esentate dal versare i contributi per le occupazioni occasionali. Poi ci sono 3,5 milioni di irregolari, secondo l'Istat incidono per il 17% sul Pil; per Eurispes sono invece 5 milioni e incidono del 25% sul Pil. Altri 400 mila sono i giovanissimi tra i 7 e i 14 anni occupati nel lavoro minorile.

IL SORPASSO

Tra atipici e irregolari sono 10.153.569 sottoccupati e malpagati, (quasi 12 milioni secondo la stima Eurispes degli irregolari), mentre l'occupazione standard, i cosiddetti "garantiti" sono ridotti a 9.595.661 dipendenti. Completano l'occupazione nel 2002, 5.980.000 autonomi. Totale occupati, irregolari esclusi: 21.829.230. Tra l'esercito dei precari e quello dei "garantiti", c'è la mina vagante che nessun limite fissa quanti debbano essere in ogni posto di lavoro gli atipici rispetto agli standard. La legge del '97 demanda alla sensibilità di ogni singolo accordo fra le parti, per ogni singola situazione. In alcune fabbriche gli atipici arrivano al 50%, ma ne bastano anche molto meno per stabilizzare e spingere verso il basso le condizioni preesistenti il loro inserimento. E proprio dal '97 al 2002 l'occupazione ha un balzo di 1 milione 740 mila addetti, poiché gli atipici come già detto sono

6.253.569, significa che non solo hanno coperto l'aumento, ma che 4.513.569 hanno sostituito gli occupati standard.

OCCUPAZIONE RECORD

Nel 2003 l'occupazione sale di altri 224.770 posti e porta il balzo spiccato nel 1997 a + 9,79%. L'industria con un + 8,83% fissa il nuovo record degli occupati a 7.019.000. I servizi con un più 13,79% arrivano a 13.960.000 addetti. L'incremento di questi 2 settori colma la perdita di 296.000 posti nell'agricoltura, (- 21,5%), che scende a 1.075.000; e quella della grande industria che nei soli ultimi 2 anni ha perso il 10% degli addetti. Totale 2003: 22.054.000 occupati. Un record stabilito su alti ritmi, produttività e sfruttamento, con più precarietà, infortuni e morti sul lavoro, e col taglio del salario reale, sia per il "contenimento" di quelli standard, sia per quelli più bassi degli atipici, che insieme ne abbassano la media generale. Un record mai visto se si pensa che nel trentennio 1965-1995, gli occupati sono cresciuti di 429 mila unità, pari al 2,18%, mentre il Pil saliva del 100%.

SERVIZI INDUSTRIALIZZATI

Molti atipici e riciclati dalla grande industria sono finiti in condizioni peggiorative nelle externalizzazioni, (outsourcing) e terziarizzazioni. E' il caso delle aziende che mantengono la produzione o una parte di essa, e sganciano a costi più bassi ad altre ditte il resto. Un'ulteriore parcellizzazione del lavoro, figure che vengono riciclate al ribasso dalla grande industria spesso sotto la voce "servizi", ma rimangono assimilati agli operai dell'industria, proprio perché la maggior parte di loro deve sottostare a trend produttivi "secondo un piano". Lo stesso dicasi per le nuove figure nate con l'industrializzazione di alcuni "servizi" che hanno affiancato i tradizionali addetti alla distribuzione, commercio e trasporto delle merci. Esempio le catene di preparazione e distribuzione degli alimenti; sistemi di trasporto; produzione in massa dei servizi individuali, quali super e ipermercati, centri commerciali.

I DISOCCUPATI

Contati dall'Istat, dal 1997 al 2003 sono scesi dal 11,7 al 8,7%, pari a 592.000 persone. Ma al loro interno la componente dai 25 ai 64 anni è cresciuta di ben 7 punti percentuali, consolidando la fascia d'età più difficile al reinserimento e che spesso ha già un familiare disoccupato. Nel 2002 su 2.164.000 disoccupati, gli "Intestatari foglio di famiglia", ovvero quelli che un tempo si chiamavano capi famiglia, sono 461 mila. Altri 447 mila sono "Coniuge o convivente". 1.175.000 "Figlio/a dell'intestatario". Altri "Parenti e conviventi" 81 mila.

Questi dati confermano, come diventa sempre più ricattabile l'esercito industriale di riserva e sia facile preda del lavoro atipico che, insieme ai disoccupati e gli irregolari fanno pressione sugli occupati standard, elevando loro malgrado, la concorrenza al ribasso della forza lavoro.

G.P.



(Foto di R. Canò)

DOVERE DEGLI OPERAI: LAVORARE SODO

«Non c'è nessuna intenzione di ridurre le festività religiose. Ma in "una repubblica democratica fondata sul lavoro" come l'Italia il dovere dei cittadini è quello di lavorare e lavorare sodo» (Silvio Berlusconi, da fonte Adnkrinos).

Così Berlusconi intende aumentare la produttività delle aziende: ridurre i ponti spostando alcuni giorni festivi infrasettimanali al venerdì o al lunedì, come già accade in Inghilterra.

C'è da chiedersi chi agevolerà questa geniale trovata. Favorirà i "cittadini" operai che hanno il dovere di "lavorare sodo", o chi del loro lavoro è abituato a rapinarne i frutti? Favorirà i padroni o i loro schiavi?

Secondo Berlusconi l'operazione ha

lo scopo ulteriore di «omologare le festività nell'Unione Europea». In questo l'UE sembra funzionare a meraviglia: nell'omologazione verso il basso e nell'intensificazione dello sfruttamento c'è compattezza di intenti da parte di tutte le nazioni.

La sinistra ha reagito con indignazione preelettorale, evidentemente immemore della legge del 05/03/77 n. 54, che abolì quattro feste sacre (S. Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, S. Pietro e Paolo) e due civili (la festa della repubblica, spostata dal 2 giugno alla prima domenica dello stesso mese, e la festa dell'unità nazionale, spostata dal 4 novembre alla prima domenica dello stesso mese).

E.V.

OPERAI
CONTRO

Ed. Ass. Cult. Robotnik ONLUS - Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)
Dir. Resp. Alfredo Simone
Stampa: Bitgraph - Via Don Moletta, 8 - 20069 Vaprio d'Adda (MI)
Reg. Trib. Milano 205/1982

Abbonati a OPERAI CONTRO

Abbonamento ordinario annuale € 15

Abbonamento sostenitore annuale € 80

Inviare l'importo a **Ass. Cult. ROBOTNIK** casella postale 20060 Bussero (MI) tramite **c/c postale N° 22264204**

o **bonifico bancario** con le seguenti coordinate IBAN: (Paese: IT - Check Digit: 51 CIN: O - ABI: 07601 - CAB: 01600 - N° conto: 000022264204)

CHIUSO IN REDAZIONE MARTEDÌ 25 MAGGIO 2004

Per contatti: **Associazione per la Liberazione degli Operai**
Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)

Sito AsLO: <http://www.asloperaicontro.org>
OC telematico: <http://www.operaicontro.org>

PADRONI E GOVERNO

OPERAI CONTRO
GIUGNO 2004 - n° 111

2

«FARE COME A MELFI»

Marx a Melfi

Il più radicale attacco alla modernità del capitale è stato scagliato a Melfi. Abbiamo a lungo dovuto aspettare, seguire centinaia di lotte contro licenziamenti, dimissioni, ristrutturazioni, sempre sulla difensiva, sempre a contare le perdite... Gli operai condannati alla sparizione, all'oblio come classe, i robot al loro posto, camici bianchi al comando del macchinario, lavoro intellettuale, solo lavoro intellettuale... La fabbrica automatica aveva cancellato il contrasto fra capitale e lavoro..., immaginatevi che fine aveva fatto la teoria che sulle origini e la natura di questo contrasto aveva fondato una critica della società moderna fino al suo necessario rivolgimento da parte operaia? Era finita nella pattumiera e il suo principale elaboratore, un certo Marx, abbandonato come un cane morto.

Ci sono fatti nella storia delle società che rappresentano modifiche sostanziali, che aprono nuove possibilità e gli stessi agenti non se ne rendono pienamente conto. Solo lunghe esperienze, nuove osservazioni, quando i processi sono più maturi diventano chiare le svolte, prendono tutto il loro significato eventi che non sembravano così importanti. Chi fra i rivoltosi di piazza Statuto del '62 si rese conto di aver liberato una forza operaia che ha tenuto campo per tutti gli anni sessanta? E chi, ancora, si rese conto, di fronte alla marcia dei quarantamila a Torino, che la sconfitta alla Fiat sarebbe stata così pesante per tutti? Quanti, oggi, fra gli interpreti diretti dei 21 giorni di Melfi sanno che cosa è veramente successo, cosa è veramente stato? E capirlo da subito vuol dire sfruttare al massimo la situazione ed utilizzarla per i propri fini, che possono essere riassunti semplicemente nella liberazione degli operai. Intanto, mentre diventa naturale registrare ciò che la lotta ha conquistato praticamente, mentre si fa il bilancio di come il sindacato si è comportato, cerchiamo qui, per il futuro del movimento degli operai di mettere in fila i risultati teorici che di forza sono stati imposti all'attenzione di tutti i contraenti.

A Melfi si è combattuto fra operai e padroni, ma non è una novità pratica e tantomeno teorica se non fosse che si è combattuto attorno alla fabbrica SATA. La famosa fabbrica integrata, il luogo di produzione automobilistico più moderno che si è impiantato in Europa, il posto dove i fantasiosi sostenitori del futuro senza operai immaginavano un ciclo produttivo senza manualità, tutti camici bianchi. Non era così, ma chi poteva convincerli? Togliere di mezzo gli operai era togliere di mezzo lo sfruttamento e la lotta fra le classi. Sono comparsi dal niente cinquemila operai manuali, mera forza lavoro costretta a muoversi come robot, un movimento ogni millesimo di secondo, senza riposo, al lavoro fino a dodici giorni di seguito. "Sconvolgente" hanno detto sui giornali e per televisione, sconvolgente! Nessuno se ne era accorto, hanno dovuto schierarsi come un esercito sul prato di Melfi, rifiutarsi di lavorare per essere registrati dalla società per quello che erano al momento, schiavi in rivolta. Ma non aveva, Marx il teorico degli operai, sostenuto che il capitale sviluppandosi avrebbe prodotto una forma sempre nuova di schiavitù salariale? Non aveva forse visto giusto, e a Melfi non si prende una rivincita?

A Melfi non era nemmeno previsto il conflitto. Avevano studiato, ingegneri e psicologi, una composizione degli operai, una disciplina, una forma di rappresentanza sindacale tali da impedire ogni manifestazione di conflitto aperto. Gli operai scelti con cura, raccolti da tanti paesi per renderne difficile il collegamento, in una zona ad alta disoccupazione per far agire su di loro il peso dell'esercito industriale di riserva. Il primo che osava alzare la testa, licenziato. Non è servito a niente, lentamente nel corso di lunghi dieci anni si è formata nel più completo silenzio una giovane classe operaia che ha piegato il grande, intoccabile padrone Fiat. Un padrone che ha alle sue spalle quasi cento

anni di conflitti con gli operai, ma che ha dovuto scendere a patti con quelli che riteneva gli schiavi più docili, con meno tradizione sindacale, più estranei all'esperienza sindacale delle fabbriche in città. Si scopre così che il conflitto non è una reminiscenza del passato, il prodotto ideologico di fasi storiche superate, il conflitto fra operai e padroni si produce e riproduce nella modernità del capitalismo, e più questa modernità tende a negarlo più esso riaffiora con forza dirompente e lascia tutti a bocca aperta. 21 giorni di sciopero ad oltranza, la produzione colpita dove era stata organizzata per il massimo di rendimento. Il TMC2 e lo sciopero ad oltranza di Melfi sono le antitesi di questo modo di produrre per il profitto. Un'altra rivincita teorica, la società moderna non aveva forse superato questi conflitti del secolo scorso e Marx che ne diede una spiegazione scientifica non era già stato tante e tante volte seppellito?

E la polizia che carica gli operai? Dov'è finito lo Stato al di sopra delle parti, rappresentante di tutti i cittadini? Lo Stato interviene con la forza per togliere i blocchi, aggredisce gli operai che vogliono la parificazione salariale, non lavorare dodici giorni di seguito. Perché, per il dovere dell'equilibrio non impone alla FIAT l'immediata ripresa della trattativa, non ordina alla Fiat di concedere agli operai il dovuto? Non può farlo, non può imporre alcunché al padrone, può invece e lo fa, imporre agli operai di smobilitare, di rinunciare ad una forma di lotta che funziona. La teoria dello Stato democratico come macchina di repressione di una classe sull'altra, dei padroni sugli operai fa nuovamente la sua comparsa a Melfi senza clamore, per poche ore, senza veli. Siamo solo agli inizi.

Stranamente si parla di galera di Melfi, noi dicevamo galera industriale per distinguerla dalle case circondariali. La società ufficiale è sbigottita, provvedimenti disciplinari per essere andati ai bisogni fisiologici più del consentito, per essersi infortunati, per aver parlato troppo con il compagno di lavoro e poi per i minuti di ritardo, i minuti... Si scopre il dispotismo di fabbrica. Nel territorio di sua proprietà il padrone è legislatore, giudice e guardia carceraria. Nelle fabbriche funziona un regime particolare, la famosa libertà di parola, il diritto alla salute, la dignità individuale, di cui questa società si riempie la bocca sono qui sospese. Come si può definire questo regime particolare se non dispotico, dittatoriale. Il fatto che venga giustificato con la necessità di tenere gli operai inchiodati alla catena non ne cambia il carattere, lo rende solo più odioso perché serve solo e soltanto per il profitto del padrone. Si potrà mai dire che di fronte a novemila provvedimenti disciplinari l'operaio di Melfi ha vissuto da uomo libero? Si potrà mai sostenere che la democrazia dei borghesi è il sistema degli uomini liberi quando degli operai sono costretti a consumarsi una vita in un regime di multe, sospensioni, richiami e licenziamenti? Il dispotismo del regime di fabbrica è stato attaccato a Melfi in modo generalizzato, non era uno sciopero contro una punizione ingiusta, ma contro il sistema delle punizioni, contro il comando della galera industriale. Il padrone FIAT e i sindacalisti consenzienti hanno risposto al problema cercando di rivedere le pene inflitte per attenuare la rabbia degli operai, ma tutti sanno che per far lavorare gli operai a quei ritmi infernali ci vuole un regime infernale, così il problema è solo spostato in avanti. Un'altra conquista teorica, il dispotismo di fabbrica è l'unico modo in cui è possibile il lavoro per il capitale, il superamento del primo presuppone il rovesciamento del secondo. La SATA non è il passato del capitale, ne rappresenta lo sviluppo. Ha un unico problema: che non è eterno. Ha prodotto anche gli operai che lo hanno attaccato oggi, ha prodotto i suoi seppellitori di domani. Marx a Melfi.

E.A.

Chi ha condotto la lotta
Chi ha trattato
e per chi?

La lotta degli operai di Melfi rappresenta l'esperienza più importante degli ultimi trent'anni.

Ventuno giorni di blocco quasi totale della produzione e delle merci. Partecipazione di massa, quasi il cento per cento degli operai, agli scioperi. Una lotta ad oltranza estremamente determinata.

La lotta ha come obiettivo il miglioramento delle condizioni salariali e di lavoro e contro la repressione in fabbrica. Non è quindi una lotta di resistenza alla solita ristrutturazione. In questo caso gli operai non sono soggetti passivi che si muovono solo costretti dalla perdita del posto di lavoro. Qui gli operai attaccano. Nella crisi economica generale e in quella grave del settore auto in particolare, essi affermano con forza i loro interessi indipendenti, incompatibili e opposti a quelli del padrone e, caparbiamente, si battono per raggiungerli.

La classe operaia di Melfi è stata tranquilla per dieci anni. Tutti si erano illusi che la FIAT avesse effettivamente creato il "prato verde" a Melfi. Una fabbrica senza conflitto dove tutto procedeva spedito e razionale. La fabbrica di auto più avanzata d'Europa.

Dagli operai all'interno arrivavano altre voci. Quella fabbrica era un inferno con ritmi bestiali e bassi salari, minori per contratto a quelli dell'intero gruppo FIAT. Dove la ribellione degli operai era tenuta sotto controllo; inizialmente, sfruttando l'inesperienza dei giovani lucani calati in quella sconvolgente realtà industriale; successivamente, e sempre di più, creando un clima di paura.

Negli ultimi anni i provvedimenti disciplinari, molti fino al licenziamento, erano diventati migliaia, addirittura novemila negli ultimi due anni. Il "prato verde" era una galera industriale. La lotta ad oltranza degli operai l'ha sbattuto sul muso a tutti. Ai padroni e ai "riformatori" che avevano liquidato sia gli operai (spacciata ormai per classe "residuale" assottigliata dalla tecnologia), sia il conflitto capitale-lavoro, esperienza del secolo scorso.

Finalmente gli operai hanno dato una spallata e le carte si sono irrimediabilmente rimescolate.

I padroni hanno messo in campo tutti i vecchi strumenti di controllo:

- i sindacati gialli UILM, FIM e FISMIC, a Melfi maggioranza. Firmando con loro un accordo farsa per dividere gli operai e fermare la lotta. Il risultato è stato quello di costringere i loro iscritti a scegliere, e questi, tranne qualche delegato, si sono schierati con gli operai ai picchetti.

- la stampa e la televisione. Inizialmente con l'oscuramento delle notizie, poi con il martellamento di informazioni annacquate, "buoniste", all'interno delle quali gli operai moderati, pronti al compromesso, inesistenti nella realtà, apparivano come protagonisti succubi di una minoranza ostinata.

- la repressione aperta: le cariche dei poliziotti. Prepare da dichiarazioni allarmiste sui blocchi "selvaggi" e sul presunto divieto di lavorare imposto da una minoranza di scioperanti alla stragrande maggioranza dei lavoratori SATA. "Sinistri" come Epifani della CGIL, si sono accomunati di fatto alla congreazione reazionaria. Gli altri "sinistri" sono stati

diplomaticamente per lo più zitti e assenti.

L'intervento della polizia ha avuto però, un effetto contrario a quello voluto. Da lunedì 26 aprile, giorno delle cariche, la presenza degli operai ai picchetti è diventata dieci volte più numerosa. Da quel momento in poi non ci sono stati meno di cinquecento operai presenti ai presidi dei cancelli.

- alla fine la FIAT si è giocata la carta della FIOM.

Nel contesto della lotta, la FIOM è venuta sempre a rimorchio. All'inizio, quando è stata costretta a schierarsi dalla reazione determinata degli operai all'ennesima serrata dell'azienda decisa per stroncare gli scioperi che stavano avvenendo nell'indotto. Successivamente, quando la decisione degli operai non ha permesso tentennamenti. Fino a giovedì 29 aprile, quando la FIOM si è presentata all'assemblea indetta ai cancelli con il fuoco di fila dei suoi uomini, Rinaldini e Cremaschi in prima fila, per convincere gli operai a togliere i picchetti e a passare a una forma di lotta alternativa: l'assemblea permanente.

Il blocco di Melfi aveva a quel punto determinato già da lunedì il blocco dell'intero gruppo FIAT. L'ultima a chiudere era stata l'FMA di Pratola Serra. La FIAT era in ginocchio e non avrebbe potuto resistere che qualche altro giorno ancora. Proprio in questo momento determinante la FIOM si è sbragata. Gli operai hanno capito, ma non hanno avuto la forza di mandare a casa questi codardi.

Le centinaia di operai determinati e combattivi e il piccolo gruppo di delegati della sinistra FIOM, della FAILMS, dello SLAI e di Alternativa Sindacale, non sono riusciti in quel momento a costituire un gruppo dirigente alternativo del movimento e sputtanare definitivamente la FIOM.

Togliendo i blocchi la FIAT ha potuto respirare un altro po'. Gli stabilimenti del gruppo sono stati riaperti, ma a Melfi si è continuato a non lavorare. Gli operai non hanno accettato la trappola dell'assemblea permanente all'interno della fabbrica, ma si sono battuti per lo sciopero ad oltranza che è riuscito. La FIAT a quel punto è stata costretta al compromesso. A trattare però, sono andati di nuovo i sindacati gialli e la FIOM. Il gruppo dei delegati combattivi si è ritrovato minoranza.

L'accordo che ne è nato è frutto di queste circostanze.

L'esperienza di Melfi apre una fase di grande riflessione sul problema della rappresentanza. Alla grande mobilitazione operaia non è corrisposta una organizzazione adeguata. All'inizio il tentativo è stato fatto. Dapprima si è cercato di coinvolgere nella lotta l'intera RSU di fabbrica, ma quell'organismo era formato in larga maggioranza da sindacalisti filo aziendali, che hanno immediatamente tradito. Si è tentato allora di concentrare il comando della lotta e la delega a trattare al coordinamento degli RSU schieratisi con gli operai, un organismo nei fatti diverso da quello formalmente riconosciuto dell'intera RSU, ma che ancora faceva formalmente riferimento all'RSU, cioè a quella pletorica forma di rappresentanza già dimostratasi largamente incapace di rappre-

Continua a pag. seguente

Continua dalla pag. precedente

sentare gli operai in lotta. Il risultato è stato che durante tutta la lotta chi ha tenuto duro sono stati gli operai e i delegati combattivi, ma alla fine, al momento di trattare, hanno riavuto voce, attraverso la convocazione di tutta la RSU, anche i sindacati gialli. Ne è derivato che la firma dell'accordo è passata dalla intera RSU, ormai incapace di esprimere le posizioni di lotta degli operai in sciopero ai soliti vertici nazionali dei sindacati "rappresentativi". Altro discorso sarebbe stato quello di porre immediatamente il comando formale delle operazioni non in mano all'RSU, organo ambiguo e non controllabile, ma nelle mani di un comitato di sciopero.

Anche la maggior parte dei delegati Fiom presentano le stesse caratteristiche filopadronali dei rappresentanti dei sindacati gialli. Sono costantemente schierati sulle posizioni più "morbide", contrastano sistematicamente le posizioni degli operai più combattivi, hanno facilitato in passato la repressione aziendale nei confronti dei loro stessi compagni di organizzazione, non difendendoli. A fianco di questi elementi completamente negativi, c'è anche una parte minoritaria di delegati Fiom che, pur non avendo la forza di esprimere ed affermare posizioni indipendenti, sono di tutt'altra pasta. Questa sinistra Fiom è stata costantemente presente nella lotta di Melfi e, anche se non è riuscita a contrastare le indecisioni e gli arretramenti della propria organizzazione, è stata sempre con gli operai in ogni forma di lotta che essi hanno adottato.

Il gruppo eterogeneo degli operai e delegati "alternativi" non è riuscito, a sua volta, ad esprimere una capacità di egemonia e la sua tendenza al "minoritarismo", cioè all'idea settaria del "pochi ma duri", non ha dato loro la possibilità di capitalizzare neanche la mezza vittoria che si è strappata e di cui sono stati tra gli artefici principali insieme alla massa degli operai in sciopero e alla sinistra Fiom.

Durante tutto il corso della lotta, la loro preoccupazione principale è stata di conservare l'unità con la Fiom, nell'illusione che l'assenza di una critica esplicita e risoluta alle ambiguità di questa organizzazione ne avrebbe garantito l'appoggio agli operai. In realtà, la Fiom è restata inchiodata ai picchetti e allo sciopero ad oltranza solo ed unicamente in virtù della straordinaria determinazione e compattezza espressa senza alcun segno di cedimento dalla massa degli operai di Melfi.

L'incapacità dei delegati dei sindacati alternativi di essere egemonici li ha costretti al carro della Fiom. Non sono riusciti a contrastarne la volontà di ammorbidire la lotta togliendo i blocchi. Proprio in questa fase delicatissima dello scontro si sono addirittura spinti a sostenere pubblicamente il ruolo di comando della Fiom. Il 2 maggio, infatti, Alternativa Sindacale e Slai Cobas hanno distribuito un volantino in cui si legge testualmente: "Noi siamo seriamente preoccupati di tutte le pressioni che si stanno esercitando sulla Fiom affinché cessi di appoggiare la lotta ... privilegiando l'unità sindacale ... ed indebolendo enormemente una trattativa che si chiuderebbe subito con il solo cambio della turnazione imposto dalla Fiat sulla base delle sue sole esigenze. **Se succedesse questo la battaglia sarebbe persa e per gli operai al loro rientro in fabbrica darebbe peggio di prima**". Una vera e propria dichiarazione di resa alla Fiom, in un momento in cui questa si apprestava a chiudere la trattativa con un accordo al ribasso. Un esplicito riconoscimento della propria sudditanza alla Fiom. Se, infatti, volessimo credere sul serio a quanto dichiarato dagli "alternativi" nel volantino, dovremmo dedurre che, se si è ottenuto qualcosa in più dell'eliminazione della ribattuta, è solo in virtù della volontà della Fiom di non cedere alle pressioni che stava subendo per abbandonare la lotta e non grazie all'enorme forza messa in campo dagli operai.

La scelta di rifiutare l'accordo, battendosi per il NO al referendum rappresenta nien-

t'altro che l'estremo tentativo di differenziarsi a cose fatte, dopo l'accordo, condannandosi ad essere minoranza. Certo l'accordo è criticabile in moltissimi punti, ma una cosa è fuori discussione, esso rappresenta un compromesso strappato alla Fiat solo grazie alla forza degli operai. Un compromesso il cui contenuto sarebbe stato impensabile anche il giorno prima dell'inizio della lotta. Basti pensare che a gennaio la Fiom aveva presentato una piattaforma aziendale in cui ci si limitava a richiedere l'eliminazione della doppia battuta e 48 euro di aumento sul premio di produzione. Ma anche Slai Cobas e Alternativa Sindacale avevano presentato a febbraio la loro piattaforma aziendale che sul salario richiedeva in pratica l'aumento

delle maggiorazioni per lavoro notturno e uno slittamento dei livelli dopo 10 anni di lavoro. Quindi, sul salario nessuno potrà negare che sono stati raggiunti alcuni punti contenuti nella stessa piattaforma massimalista presentata senza un grosso seguito di lotta a suo tempo dagli stessi sindacati che hanno dato indicazione di votare NO al referendum.

La convinzione che l'accordo raggiunto rappresentava comunque, malgrado i suoi limiti, e per la prima volta da anni in Italia una vittoria operaia, una tregua armata, in cui gli operai rientravano in fabbrica non da sconfitti, era in verità patrimonio comune di tutti gli operai di Melfi, sia quelli (la stragrande maggioranza) che hanno poi votato SI al referendum sia quelli (una consistente

minoranza) che hanno votato NO. Scegliendo di opporsi all'accordo come se questo non fosse altro che una truffa ed un'ennesima sconfitta operaia è un grave errore dei compagni dei sindacati alternativi. Ciò che è oggi un esempio da seguire per tutti gli operai è diventato per i principali artefici della lotta, a Melfi, una nuova sconfitta, un nuovo motivo di separazione fra la minoranza più combattiva e la maggioranza degli operai, quanto invece è stato proprio il saldo legame fra la parte di operai che faceva i blocchi e i presidi e la maggioranza che comunque si rifiutava di andare al lavoro l'elemento vincente dei giorni di Melfi.

F. R.



CRONACA DEI GIORNI DI MELFI

21 giorni di lotta. A Melfi è iniziata la più importante lotta operaia degli ultimi 30anni

TUTTO È INIZIATO LUNEDÌ 19

Tutto è iniziato Lunedì 19. Per il terzo giorno consecutivo, di fronte ad uno sciopero degli operai dell'indotto, l'azienda decreta la messa in libertà di buona parte degli operai dello stabilimento. E' una pratica che la Fiat sta utilizzando in molte fabbriche. Non vuole sentir parlare di scioperi, neanche di un'ora sola. E così ad ogni sciopero proclamato anche solo da un reparto o, come è successo a Melfi, dagli operai dell'indotto, la Fiat risponde mandando a casa per l'intera giornata gli operai. Il che significa che gli operai perdono il salario. E' un atteggiamento arrogante ed odioso con il quale la Fiat cerca di mettere in ginocchio gli operai e annientare il loro diritto di sciopero. La schiavitù della fabbrica assume così dei contorni sempre più definiti. E i famosi diritti, compreso quello dello sciopero, sono annientati.

Ma questa volta gli operai hanno ri-

baltato la frittata. Lunedì infatti l'azienda ha parcheggiato interi reparti nella sala mensa in attesa di comunicare loro la definitiva messa in libertà o la ripresa della giornata lavorativa. L'arroganza della Fiat è giunta al punto di comunicare giorno per giorno, ora per ora, se si lavora oppure no. Gli operai trattati come schiavi senza alcuna considerazione. Per raggiungere Melfi gli operai sono costretti a compiere veri e propri viaggi dalla durata anche di un'ora e mezza. E spesso arrivando con i bus devono aspettare per il ritorno la fine del turno. Ma di tutto questo la Fiat se ne frega.

La sala mensa di Lunedì invece di essere l'area di parcheggio di una massa inerme che aspetta di conoscere la volontà del padrone si è trasformata in una assemblea di operai rabbiosi e determinati a ribellarsi al sopruso della Fiat. Anche la parte degli operai del montaggio "risparmiati" quel giorno dalla "messa in libertà" si fermano, spontaneamente in sciopero.

A nulla basta la decisione dell'azien-

da di riammettere gli schiavi al proprio posto di lavoro. Il gioco è sfuggito alla Fiat e lo hanno preso in mano gli operai. **NON SI TORNA AL LAVORO.** L'assemblea cerca di stilare un primo documento di rivendicazioni. I delegati sindacali di Fim, Uilm e Fismic sono smarriti. Non sanno più cosa fare. Gli operai sono determinati: oggi non lavoriamo e a deciderlo siamo noi. Tra mille mediazioni gli operai costringono i delegati presenti a firmare un documento in cui si chiede all'azienda l'equiparazione salariale e normativa con gli altri operai Fiat, la fine della doppia battuta (12 notti consecutive), migliori condizioni di lavoro e la fine della repressione che alla Sata di Melfi significa 2500 contestazioni all'anno, licenziamenti a raffica degli operai ribelli e pugno duro con chiunque mette in discussione lo strapotere del padrone. L'atto di forza della direzione aziendale si trasforma per il padrone in un incubo. Gli operai escono dalla sala mensa e chiamano gli altri

Continua a pag. seguente

IN FABBRICA

OPERA I CONTRO
GIUGNO 2004 - n° 111

4

Continua dalla pag. precedente

reparti che stanno ancora lavorando. A quel punto l'intera fabbrica è in sciopero. Si decide di uscire dallo stabilimento. Alcuni propongono il blocco totale degli ingressi. La proposta è accolta con un'ovazione. I precedenti blocchi attuati insieme agli operai di Termini Imerese nel sostegno alla loro lotta che provocò il blocco di tre giorni dello stabilimento di Melfi è un utile bagaglio di esperienza. Memori di quei blocchi gli operai sanno già come organizzarsi. Dispongono i picchetti in tutti i posti di accesso alla fabbrica. Si recano al vicino stabilimento della Barilla e in cambio del lasciapassare dei loro mezzi e del personale chiedono pedane e una scorta di merendine. Il padrone Barilla non esita. La solidarietà tra padroni mostra immediatamente la corda. In pochi minuti arrivano pedane e merendine così come avevano chiesto gli operai. Inizia la rivolta.

Gli operai del secondo turno arrivano e trovano il blocco. Non esitano ad unirsi alla protesta. E così accade per il terzo turno. Nel frattempo iniziano le prime defezioni. La Fim, la Uilm e la Fismic si dissociano dal blocco. Affermano che sono d'accordo nel merito delle proposte ma non nel metodo. La prima elementare protesta degli operai fa subito una prima chiarezza sugli schieramenti in campo. I nemici degli operai sono costretti a gettare la maschera e a dichiararsi apertamente come tali. Si costituisce così una prima forma di coordinamento della lotta. All'interno ci sono tutti i delegati Rsu che non hanno abbandonato la protesta. In primo luogo i delegati di Fiom, slai cobas, Alternativa Sindacale e Failms a cui si aggiunge l'Ugl. L'equilibrio tra le varie componenti è abbastanza teso ma finora tenuto saldo dalla determinazione degli operai di portare avanti la lotta.

MARTEDÌ 20. I PICCHETTI NON SI FERMANO

Martedì 20, i picchetti non si fermano. Gli operai tengono fede alla loro dichiarazione iniziale: blocco totale dello stabilimento fino all'accettazione da parte della Fiat dei punti rivendicativi. E' chiaro che un punto centrale è quello del salario. Ad es., il lavoro notturno a Melfi subisce una maggiorazione del 45% a fronte del 60,5% degli altri stabilimenti Fiat. I livelli medi sono inferiori a parità di mansioni con gli altri colleghi della Fiat. L'azienda torinese si è inoltre rifiutata di firmare il contratto integrativo.

I ritmi di lavoro sono incessanti. La Sata di Melfi è stata la prima fabbrica Fiat ad introdurre il Tmc2, ad avere pause ridotte e ad imporre agli operai di seguire un ciclo produttivo forsennato. Con 5.000 operai si producono 1.500 vetture al giorno. Non c'è spazio per nessuna ribellione. Chiunque non segue la maratona produttiva viene punito. Fioccano lettere di contestazioni, giornate di sospensione, licenziamenti per i più ribelli. E in più c'è il problema della ribattuta. Dodici notti consecutive. Una mazzata che gli operai da tempo denunciano. In realtà la Fiat ha mostrato qualche segno su questo fronte. A Pratola Serra, la fabbrica gemella della Sata, l'Fma, ha ottenuto il superamento della ribattuta, in cambio di un maggiore utilizzo degli impianti. Il tutto è stato cioè reso possibile solo perché rientrava nelle esigenze di riorganizza-

zione produttiva della Fiat. Ma anche a Melfi è da tempo che si discute di un superamento delle 12 notti. Sul salario invece la Fiat non ha mai mostrato alcun segnale di disponibilità ed è su questo che gli operai si giocano la partita.

MERCOLEDÌ 21. ARRIVANO LE PRIME PROVOCAZIONI

Mercoledì 21, arrivano le prime provocazioni. La più pesante tra il primo e il secondo turno.

Si presentano due autobus di impiegati e capi. Scortati dalla polizia tentano di forzare il blocco. Gli operai non ci stanno. Si dispongono lungo la strada seduti per terra. Pongono la loro condizione: se i capi vogliono entrare devono scendere e passare a piedi. I capi si rifiutano. Molti di loro sono stati precettati dall'azienda. Alcuni dichiarano di aderire allo sciopero. Il tentativo di forzare i blocchi fallisce. Gli autobus tornano a casa.

Nel pomeriggio la tensione torna alta. Col passare delle ore la polizia aumenta visibilmente. Ad un certo punto in assetto anti-sommossa si dispongono per tentare una carica. Si tenta di identificare gli operai che partecipano ai picchetti. Nessun operaio ha con sé i documenti. Gli operai non cedono neanche a questa provocazione. Si dispongono sui bordi della strada e stupiti assistono ai preparativi di una eventuale carica. Tentano di spiegare che sono lì per difendere il loro diritto ad un salario più elevato e per condizioni di lavoro più umane. L'aria si stempera e la polizia rinuncia ad avanzare. Almeno per ora.

GIOVEDÌ 22. LA LOTTA CONTINUA

Giovedì 22. La lotta continua. Gli operai non hanno alcuna intenzione di smobilitare. Il blocco delle merci dell'intera area produttiva, compreso l'indotto, ha già provocato la chiusura degli stabilimenti di Mirafiori, Termini Imerese, Termoli e della Sevel di Castel di Sangro. Da Lunedì si fermerà anche l'Alfa di Pomigliano. A Melfi infatti si producono i componenti che servono in buona parte l'intero circuito produttivo della Fiat. Inoltre fabbriche come Termoli che producono i motori sono costrette a fermarsi perché l'arresto delle produzioni delle auto rende problematico la produzione ulteriore dei motori destinati ad essere montati sulle vetture. Il blocco dell'intera area produttiva di Melfi sta mettendo in ginocchio la Fiat.

E' un evento storico. Facilitato dalla concentrazione produttiva nell'area industriale di Melfi ma provocato essenzialmente dall'intelligenza con la quale gli operai stanno portando avanti la protesta. Tante chiacchiere sul "prato verde", sulla fabbrica integrata, sulla nuova e perfetta organizzazione del ciclo produttivo, basata sulla piena integrazione e l'attivo coinvolgimento degli operai, spazzate via in un attimo. La scelta di localizzare l'indotto a Melfi per garantire il continuo rifornimento dello stabilimento senza grosse spese di magazzino si manifesta in un attimo come un vero e proprio boomerang. Il blocco totale delle merci e il controllo di tutte le vie di comunicazione, comprese la ferrovia, hanno costretto la Fiat a ricorrere agli elicotteri per recuperare in qualche modo le scorte di componenti utili agli altri stabilimenti. Ma questo non è bastato. L'effetto domino del blocco produttivo si estende a macchia d'olio.

I componenti non arrivano e la produzione non può andare avanti. In totale 7.500 operai in cassa integrazione. La Fiat diffonde una nota in cui lamenta le grandi difficoltà in cui versa l'intero apparato produttivo. La Fim, la Uilm e la Fismic cercano di darle una mano. Organizzano una contromanifestazione nella città di Melfi. Nonostante i grandi proclami l'iniziativa viene disertata da tutti gli operai. Uno sparuto gruppo di capi con famiglie al seguito che non raggiungono le 200 persone. Il sindaco cittadino di Forza Italia solidarizza con i manifestanti. Il vescovo benedice la manifestazione ma questo non serve a nascondere il colossale fallimento.

Nel frattempo il coordinamento delle Rsu in lotta convoca una manifestazione nazionale per Sabato 24 in appoggio alla lotta di Melfi. Fim, Uilm e Fismic non sanno più cosa fare per aiutare il padrone Fiat. Hanno tentato una manovra per ripetere l'esperienza della marcia dei 40.000 a Torino e stroncare la protesta degli operai. Ma la marcia trionfante non si è ripetuta. Qualcuno dai balconi li ha pure fischiati. Gli iscritti ai sindacati padronali prendono le distanze e una parte di loro partecipano ai blocchi. Tra di loro anche qualche delegato più avveduto. Qualcun altro straccia la tessera. La protesta degli operai li ha spiazzati.

Nel pomeriggio una riunione del coordinamento delle Rsu in lotta. I delegati più combattivi continuano a ribadire che la lotta è finalizzata all'ottenimento dei tre punti che sono stati sin dall'inizio indicati dagli operai: parificazione salariale e contrattuale con il resto degli operai Fiat, superamento della ribattuta e un miglioramento delle condizioni di vita in fabbrica. Nessuna mediazione al ribasso e nessun accordo che recepisca solo parzialmente le richieste può bastare per rimuovere i blocchi. Gli operai che si succedono in massa ai picchetti hanno ben presente questo obiettivo. E non sopporterebbero nessun tradimento rispetto a questa piattaforma. La Fiom ne prende atto e va avanti.

Ma i servi non mollano. Nella notte arriva una telefonata: è la confederazione dei trasportatori che annuncia che stanno per arrivare i camion per caricare le merci dopo che si è appreso che i soliti sindacati hanno firmato l'accordo per gli operai dell'indotto. E' un'altra manovra per dividere e disorientare gli operai. La notizia si rivela ben presto falsa. Ma gli operai avevano già dato la loro risposta: tutto quello che fanno Fim, Uilm e Fismic è un affare del padrone e dei loro lacché. Questi signori possono firmare quello che vogliono: i blocchi restano.

Più passano le ore e più è evidente che si tratta di un braccio di ferro tra gli operai e la Fiat. L'azienda ricorre continuamente a dei colpi bassi. Utilizza sapientemente i sindacati padronali ma anche questa mossa si rivela inefficace: li ha resi talmente asserviti che tutti li identificano immediatamente come controparte. In questo braccio di ferro perde chi si arrende prima. La Fiat lo sa bene. E lo sanno bene anche gli operai che ribattono colpo su colpo.

VENERDÌ 23. GLI OPERAI CONTINUANO AD ORGANIZZARSI

Venerdì 23. Gli operai continuano ad organizzarsi. Si allestisce una mensa improvvisata (l'annunciata cucina da campo della Fiom non arriverà mai). Servono viveri, legna e soldi per continuare la

protesta. Si tengono i contatti con le altre fabbriche per apprendere notizie e organizzare la manifestazione del sabato.

Dopo i dati allarmanti diffusi dalla Fiat la stampa che ha ignorato del tutto la protesta (tranne Il Manifesto che l'ha seguita con un certo rilievo) inizia a parlarne. Gli operai mettono in ginocchio il più grande gruppo industriale del paese e nessuno se ne accorge. Il padrone lancia il grido d'allarme e la stampa inizia ad interessarsi al caso.

I grandi capi della sinistra disertano i cancelli. La protesta operaia di Melfi è un affare che preoccupa tutti. Nessun partito politico si attiva per sostenere la lotta. Solo qualche politico locale e qualche deputato cercano di inviare qualche timida richiesta al governo affinché organizzi un tavolo di trattativa. Ma a questo ci pensa la Fiat. I sindacati vengono convocati a Roma. Fim, Uilm e Fismic mentre si apprende la notizia della convocazione sono già seduti a discutere con i capi della Fiat. Più tardi si apprenderà che la convocazione è rivolta alla Fiom. Più passano i giorni e più "Cisl, Uil e Fismic" si identificano con il padrone. La Fiom partecipa all'incontro. La Fiat pone subito una pregiudiziale: per discutere con la Fiom bisogna sciogliere i blocchi. La Fiom rifiuta e viene estromessa dal tavolo della trattativa. Dopo poche ore arriva la notizia: i soliti noti hanno firmato l'accordo con la Fiat. E' un'intesa che si copre di ridicolo. L'accordo è un calendario di incontri in cui si stabilisce che il 4 Maggio i sindacati incontreranno la Fiat per discutere del caso Melfi. All'ordine del giorno del futuro incontro la questione della ribattuta e del salario. E' una farsa che copre di vergogna chi l'ha firmata e offende gli operai, innanzitutto gli iscritti ai sindacati firmatari. Ma la notizia passa senza che nessuno gli dia importanza.

SABATO 24. ARRIVANO 10.000 OPERAI

Sabato 24. Arrivano 10.000 operai. Gli operai dell'intera area industriale della Sata sono tutti lì. Nessuno assente. Dopo 6 giorni di sciopero ancora più arrabbiati e decisi. Nel frattempo si apprende che altri stabilimenti potrebbero fermarsi da Lunedì in poi. Termoli innanzitutto che produce i motori e poi l'Alfa di Pomigliano che è presente con una nutrita delegazione operaia alla manifestazione. Arrivano delegazioni anche da Mirafiori, Arese, Termini Imerese, Alenia e altri stabilimenti dell'intero territorio nazionale. Alla manifestazione non partecipano le altre classi. Solo un piccolo gruppo di giovani ed uno sparuto manipolo di politicanti, incluso qualche sindaco del circondario, con tanto di fascia tricolore. Il contrasto con le recenti manifestazioni popolari contro il deposito di scorie radioattive a Scanzano è evidente. Ancora una volta gli operai apprendono che devono fare da soli. Il corteo attraversa il lungo vialone che costeggia la fabbrica, i cui cancelli sono presidiati in forza da ingenti forze dell'ordine.

Fim, Uilm e Fismic fanno recapitare un volantino in cui si legge che i blocchi non servono alla causa degli operai ma c'è bisogno di dialogo. Gli operai rispondono: solo i servi non servono.

Nel frattempo la notizia acquista una certa valenza. I tg iniziano ad occuparsene. Il governo fa sapere tramite Maroni che non interverrà in alcun modo nella trattativa: è un affare della Fiat e

Continua a pag. seguente

IN FABBRICA

OPERA I CONTRO
GIUGNO 2004 - n° 111

5

Continua dalla pag. precedente

dei sindacati. Il sottosegretario al lavoro Sacconi si sbilancia e dichiara che la Fiom deve essere spazzata via per ricostruire un clima di relazioni sindacali moderne. Nel governo si fa strada l'ipotesi di assestare un colpo agli operai. La Fiom decreta 4 ore di sciopero nell'intero gruppo Fiat per martedì prossimo. Il segretario generale della Cgil Epifani invita a riflettere: i blocchi potrebbero essere una strada sbagliata. Ma gli operai dimostrano di conoscere bene la loro strada. E da quella strada, quella che conduce alla fabbrica, non si passa.

DOMENICA 25. LA GIORNATA TRASCORRE TRANQUILLAMENTE

Domenica 25. La giornata trascorre tranquilla, anche se è forte il timore di un'azione di forza della polizia. In serata centinaia di operai e capi vengono contattati telefonicamente dall'azienda che li invita a riprendere il lavoro lunedì mattina, perché i blocchi saranno tolti. La notizia fa immediatamente il giro fra gli operai. I picchetti diventano subito più numerosi. Molti operai decidono di venire con i pullman per convincere qualche eventuale crumiro a non tentare di passare. La notte trascorre aspettando l'ennesimo braccio di forza.

LUNEDÌ 26. IL BLOCCO DEL LUNEDÌ INIZIA CON UNA VISITA

Lunedì 26 Il blocco del lunedì inizia con una visita. Alle 6,00 del mattino si presentano due autobus con a bordo 30 capi e capetti della Fiat. La polizia è intenzionata a farli entrare. Anche i manifestanti, che pongono una condizione: i capi possono scendere e recarsi a piedi allo stabilimento. La proposta non viene accettata. I capi si rifiutano di scendere. Gli operai si dispongono seduti davanti ai blocchi: Resistenza passiva. La polizia si dispone in assetto antisommossa e inizia a sollevare gli operai per allontanarli dal blocco. Sono presenti anche i dirigenti sindacali della Fiom tra cui Gianni Rinaldini, segretario nazionale della Fiom.

Gli operai ora sono in piedi ai bordi della strada. Si ridispongono davanti ai blocchi con le mani alzate. La polizia cerca di fare pressione. La tensione è molto alta. Partono le prime cariche. Si cerca di disperdere i manifestanti. Le manganellate aumentano. Le cariche si ripetono. Gli operai cercano di ricomporsi. Questo si ripete per 4 ore. Alle 10,00 passano gli autobus. Il bilancio di questa prima mattinata registra undici operai feriti. Il segretario Gianni Rinaldini dichiara alla stampa: "La polizia ha fatto un atto di servilismo nei confronti della Fiat ed è stata filo-diretta dall'azienda. Così qui è successo un fatto vergognoso, picchiando lavoratori che protestavano pacificamente le loro ragioni".

In queste prime ore la Fiom a caldo revoca lo sciopero di 4 ore proclamato per il giorno successivo nel Gruppo Fiat e indice uno sciopero generale del settore metalmeccanico per Mercoledì. In Basilicata sciopero generale di 8 ore sempre per Mercoledì.

Nel frattempo gli operai dell'intero gruppo Fiat si trovano i cancelli chiusi. Anche in altri stabilimenti dove la produzione non risente della mancanza di componenti, come all'Fma di Pratola Serra, la produzione è ferma. La Fiat

teme reazioni e manda gli operai a casa. Ma la notizia degli scontri a Melfi si diffonde in poche ore. Dall'Alfa di Pomigliano delegazioni di operai si organizzano e si recano a Melfi per sostenere la lotta. Lo Slai di Pomigliano arriva con furgoni, altoparlanti e una folta delegazione. Anche un gruppo di operai e delegati della Fiom dell'Alfa di Pomigliano si presenta ai blocchi. Così succede per altri stabilimenti vicini. Anche gli operai di Melfi non presenti ai blocchi si precipitano davanti ai cancelli. In poche ore cresce visibilmente la massa degli operai ai presidi. La tensione non si allenta. Nel varco della Fenice, dove esiste un altro importante presidio, continuano le cariche.

Alle 16,30 si presenta un delegato sindacale della Uilm. Gli operai sono sbigottiti. L'eroico delegato viene assalito ma gli operai si guardano bene dall'avvicinarsi anche solo fisicamente. Forse per schifo o forse perché temono che si tratti di una provocazione e non vogliono cadere nella trappola. Dopo pochi minuti, tra fischi e pernacchi, il delegato esce di scena, al grido di "venduto, venduto".

Alle 17,40 arriva il presidente della Regione Basilicata Bubbico (DS). Viene accolto tra gli applausi. Rilascia le prime dichiarazioni alla stampa augurandosi una ripresa della trattativa e la ricomposizione dell'unità sindacale. Parole che non suonano male alle orecchie degli operai. Nel frattempo arriva la notizia di cariche al varco della Fenice. Gli operai chiedono al Presidente di recarsi dall'altra parte per fermare la polizia. Bubbico continua a parlare. In poco tempo viene sommerso da fischi. E' costretto a lasciare i cancelli di Melfi tra gli insulti. Si reca in un luogo sicuro: la vicina caserma dei carabinieri.

Nel frattempo continuano a giungere le notizie delle dichiarazioni politiche. L'opposizione condanna le cariche della polizia. "Quanto avvenuto oggi a Melfi è una cosa molto grave", dice il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, che si è recato in mattinata nell'area occupata. "Ciò che è successo - aggiunge Bertinotti - era stato provocatoriamente annunciato dal sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi, che in questi giorni si è distinto per la sua attività antisindacale". Sacconi risponde: "La rimozione del blocco illegale in atto da ben sette giorni è a questo punto non solo giusta ma necessaria per salvare il gruppo Fiat dal collasso produttivo e quindi finanziario". E ancora: "Insisto a ritenere che la modernità del paese passa per la sconfitta politica di questo tipo di sindacato". Tutto il governo si schiera a favore delle cariche. Fioccano proclami di solidarietà alle forze dell'ordine.

Dello sparuto gruppo di capetti fatto entrare con la forza in fabbrica non si ha più notizia. Nessuno li ha visti uscire. In serata, gli autobus con i quali erano entrati ripartono vuoti dallo stabilimento, scortati da mezzi della polizia, fra cui un cellulare. C'è chi dice che al suo interno, ben nascosti, siano stati trasportati i capetti Fiat.

In queste ore arriva un'altra notizia: le cariche della polizia sugli operai hanno spinto il titolo della Fiat in su alla Borsa di Milano. Agli operai sembra di assistere ad un film. Ogni minuto che passa le immagini si schiariscono. La trama del film diventa sempre più chiara. E gli attori sempre più riconoscibili. Ma i protagonisti principali vanno avan-

ti. Al cambio turno si temono nuovi scontri. Gli operai si danno il cambio. Quelli del blocco mattutino vanno a casa. Alcuni acciaccati e stanchi. Quelli del turno serale prendono il loro posto. Ma questa volta più numerosi. In poche ore la presenza davanti ai presidi cresce: più di 2.000 operai presidiano i cancelli. La Fiat ha perso. L'intimidazione ha accresciuto la lotta. Centinaia di comunicati di solidarietà arrivano da tutte le fabbriche in Italia. Carovane di autobus arrivano vuoti lungo il vialone che porta alla fabbrica. Nessun operaio si è recato al lavoro. La polizia si allontana. E durante la notte cala una mezzaluna nitida e splendente ad illuminare l'ottava notte degli operai di Melfi.

MARTEDÌ 27. GLI OPERAI CONTINUANO A PRESIDARE

Martedì 27. Gli operai continuano a presidiare. Al mattino i picchetti sono numerosissimi. La prova di forza non è riuscita e la polizia è ora abbastanza defilata. Gli autobus continuano ad arrivare vuoti anche al turno delle 14,00. Nel frattempo giunge la notizia che la Fiat ha convocato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. La Fiat inizia a mollare la presa. Alla fine dell'incontro tenutosi a Roma, i dirigenti Fiat annunciano la svolta. Si tratta dell'apertura di un tavolo negoziale con Fiom, Fim e Uilm, ben prima della scadenza del 4 maggio, prevista nell'accordo truffa con Fim, Uilm e Fismic. Nella realtà si tratta del riconoscimento che l'unico soggetto trattante è la Fiom e il coordinamento di lotta. L'incontro è atteso per il giorno successivo. Le manovre per fermare la lotta degli operai non sono però finite. Prima dell'incontro con la Fiat, i tre segretari si erano riuniti, dichiarandosi favorevoli alla fine dei blocchi, in cambio dell'apertura di una "trattativa seria". Le pressioni sugli operai per far togliere i blocchi diventano fortissime. Si riunisce il coordinamento di lotta degli RSU, che emette un comunicato, dichiarandosi disponibile a ricorrere a nuove forme di lotta, ma solo quando saranno "valutati nel merito i contenuti" della trattativa e "in presenza di un avvio positivo". In pratica, gli operai non ci stanno a smobilitare i blocchi, lo faranno solo quando l'azienda, nel corso di una trattativa seria avrà scoperto le carte, chiarendo se ci sono i termini per raggiungere un accordo. Nello scontro in atto si inserisce anche, come elemento di ricatto e pressione, l'intervento del giudice di Melfi, che con una procedura del tutto eccezionale intima alla Fiom, accogliendo un procedimento d'urgenza chiesto dalla Fiat, l'immediata rimozione dei blocchi. Il commento degli operai è sprezzante. Lo stesso giudice non ha mai adottato una tale procedura nei confronti degli innumerevoli procedimenti di licenziamento della Fiat e, non di rado, li ha addirittura respinti!

MERCOLEDÌ 28. INIZIA LO SCIOPERO NAZIONALE DEI METALMECCANICI

Mercoledì 28. Inizia lo sciopero nazionale dei metalmeccanici. A Melfi confluiscano 20.000 operai. Oltre agli operai di Melfi arrivano delegazioni dalle fabbriche di tutta Italia. Gli operai di Termini Imprese portano in dote 25.000 euro per sostenere l'agitazione di Melfi. Lo sciopero riesce ovunque.

E' la dimostrazione più netta che gli operai tifano per la lotta di Melfi. La sentono propria. Capiscono la posta in gioco. I tentativi di dividere gli operai del nord da quelli del sud falliscono miseramente. In serata l'incontro con Fiom, Fim e Uilm. Non si capisce bene cosa facciano al tavolo negoziale la Fim e la Uilm firmatari di una intesa separata completamente caduta nel vuoto. La Fiat si dichiara disposta a trattare nella misura in cui vengono rimossi i blocchi. La Fiom inizia pubblicamente a vacillare. Le prime dichiarazioni parlano di una proposta in tal senso della Fiom da presentare all'assemblea degli operai la mattina successiva. Cremaschi rilascia un'intervista in cui spiega che la mobilitazione non si fermerà. Durante l'intervista a Sky intervengono diversi commentatori. Gli operai rispondono colpo su colpo alle accuse di egoismo mosse nei loro confronti. E imparano a fronteggiare i parolai dei talk show. Intanto fra gli operai dei picchetti compaiono strane figure, vecchi rottami delle lotte passate, che cominciano a predicare a questa nuova generazione di combattenti la necessità di un passo indietro, per non finire come a Torino degli anni '80. Invece di imparare dalle nuove esperienze, l'unica loro preoccupazione è di far ripetere i vecchi errori. Molti operai, anche brutalmente, li mandano a cagare.

GIOVEDÌ 29. ASSEMBLEA DAVANTI AI CANCELLI

Giovedì 29. Assemblea davanti ai presidi. La Fiom presenta la sua proposta: rimozione dei blocchi per trattare con la Fiat e assemblea permanente per continuare la protesta. Gli operai non ci stanno. Temono che, con la rimozione dei blocchi, la Fiat riconquisti la forza che ora ha perso. Gli interventi si susseguono incessantemente. L'assemblea è, come al solito, condotta con grande astuzia dai dirigenti Fiom, ad ogni intervento a favore per il prosieguo dei blocchi, segue sempre, ad arte, un intervento contrario, non importa se a farlo è uno dei vecchi rottami, non operai Sata, già "mobilitati" nella notte precedente, o il solito funzionario sindacale. Gli operai, però, non cedono, malgrado tutti i "consigli" a retrocedere, per evitare l'intervento della polizia. Arriva allora una mediazione: manteniamo solo i presidi. L'assemblea si dilunga, tanto che non diventa più chiaro cosa concretamente si deve decidere. Dopo tre ore e mezza di discussioni si vota: passa la proposta della Fiom. Gli operai temono che una defezione della Fiom possa compromettere la tenuta dell'agitazione. Si trasferiscono ai cancelli e iniziano l'assemblea permanente che per gli operai però significa: non entriamo in fabbrica e continuiamo lo sciopero. Per il primo Maggio manifestazione nazionale a Melfi. In serata inizia la trattativa a Roma. Partecipa una delegazione del coordinamento in lotta. La Fiom proclama le prime otto ore di sciopero che coprono il turno dalle 22,00 alle 6,00 in attesa del negoziato di Roma. La trattativa inizia alle 22,00. La Fiat non è disposta a cedere sul salario. "Non ci sono le condizioni per accogliere le richieste dei lavoratori" affermano i dirigenti Fiat. I delegati del coordinamento sono insoddisfatti. Si chiude così il primo round di trattative.

Continua a pag. seguente

IN FABBRICA

OPERA I CONTRO
GIUGNO 2004 - n° 111

6

Continua dalla pag. precedente

VENERDÌ 30. LE RSU PROCLAMANO ALTRE OTTO ORE DI SCIOPERO

Venerdì 30. Le Rsu proclamano altro otto ore di sciopero per turno fino alle 22,00. Gli operai continuano a disertare il lavoro. La trattativa si riapre a Roma. La Fiat non è soddisfatta degli scioperi. Pensava che con la rimozione dei blocchi avrebbe iniziato a piegare gli operai. Così non è successo. La fabbrica è ferma e l'adesione agli scioperi pressoché totale. Nel corso della trattativa la Cisl annuncia il proprio ritiro. Le motivazioni: "E' stata aggredita una delegata Cisl fuori i cancelli della Sata e in questo clima non ci sono le condizioni per trattare". La polizia smentisce l'accaduto. Il coordinamento di lotta sottoscrive "un appello a tutte le forze sindacali affinché non alimentino notizie infondate sull'iniziativa di lotta dei lavoratori. I lavoratori - aggiunge il coordinamento in riferimento alla notizia dell'aggressione della delegata Cisl - stanno facendo iniziative assolutamente pacifiche e non impediscono il transito nell'area industriale di Melfi né alle persone, né alle merci". Anche questa mossa della Cisl sembra che sia un aiuto alla Fiat che accoglie la richiesta di sospendere la trattativa. Rinaldini dichiara: "Per affrontare positivamente il conflitto sociale aperto a Melfi, c'è una sola strada percorribile: quella di un negoziato che risponda positivamente alle richieste avanzate dalle lavoratrici e dai lavoratori sugli aspetti retributivi e sulle condizioni di lavoro. Per questo, la sospensione del negoziato con la Fiat è un atto grave che tende non a risolvere i problemi ma ad alimentare la tensione." Il fatto vero è che gli operai, malgrado siano stati costretti ad un passo indietro, non si sono piegati. I presidi, da cui la Fiom si era affrettata a togliere i gazebo, sono ancora lì, numerosi e compatti, e anche se le merci vi transitano, gli operai, ciò che più importa, in massa, continuano spontaneamente a non attraversarli, bloccando completamente la produzione.

SABATO 1° MAGGIO. LA GIORNATA INIZIA MALE

Sabato 1° maggio. La giornata inizia male. Il 26 aprile tutti i delegati Fiom della Sata avevano lanciato l'appello per una manifestazione nazionale il 1° maggio a Melfi, a sostegno della lotta. Tre giorni dopo però il fatto nuovo della fine dei blocchi rende la scadenza piuttosto scomoda. Il corteo potrebbe essere un momento per riaffermare la forza operaia, per aumentare la mobilitazione, per saldare legami di collaborazione con gli operai di altre fabbriche, in particolare della Fiat. Tutte cose da evitare se si vuol sempre più ridurre l'attuale lotta nei binari delle "normali" relazioni sindacali, in cui padroni e sindacati collaborazionisti dettano legge, mentre gli operai sono chiamati di tanto in tanto allo sciopero, per essere usati come massa di manovra. Tutt'altra cosa è stata finora la lotta di Melfi, con gli operai che spontaneamente si sono mossi, individuando da subito le forme di lotta più adeguate agli attuali rapporti di forza e costringendo le organizzazioni sindacali o a smascherarsi o a rincorrerli. La stessa ostinatezza con cui, malgrado i tentativi di smobilitazione della Fiom, gli operai continuano a presidiare le vie

di accesso allo stabilimento, dimostra come essi resistano ai tentativi di controllarli pienamente. Per la Fiom diventare naturale, allora, boicottare la scadenza, da essa stessa lanciata. Come farlo senza essere costretta ad imbarazzanti giustificazioni? Semplicemente ignorandola, senza né disdirla né confermarla. Solo nella serata di venerdì, ufficialmente, la Fiom fa sapere che ci sarà alle 19.30 del 1° maggio all'inizio del viale dello stabilimento un concerto e, per garantirsi che gli operai non si presentino lo stesso al mattino per il corteo, si fa sapere che forse lo si terrà nel pomeriggio. Il sabato mattina così nessun delegato firmatario dell'appello si fa vedere al presidio e per tutta la mattinata sostano nel luogo del concentramento, senza sapere che fare, i pochi operai Sata presenti e numerose delegazioni di operai e lavoratori di altre parti d'Italia che avevano aderito all'iniziativa. Le discussioni fra gli operai Sata sono accese. L'attuale stallo delle trattative li spinge a riflettere sulla necessità di riprendere il blocco delle merci, ma l'assenza della maggioranza degli operai pesa su ogni ragionamento. Infatti, gli operai, dopo giorni di presenza, hanno approfittato di un momento in cui lo stabilimento è fermo e non si temono perciò ingressi di crumiri, per riposare a casa.

Il corteo nel pomeriggio non si fa. La Fiom, invece, convoca a sorpresa il coordinamento della RSU, che in questa fase di stanchezza della lotta ha perso buona parte della sua relativa autonomia. I dirigenti Fiom comunicano che la trattativa riprenderà martedì a Roma e che in quella occasione la Fiom organizzerà una manifestazione dei soli operai Sata nella capitale. Lo stallo nella trattativa crea non poche difficoltà alla Fiom, stretta fra gli operai che premono per una ripresa delle forme di lotta più dure, come il blocco delle merci, e la Fiat che, grazie a Fim e Uilm, manda per le lunghe le trattative per stancare gli operai. Bisogna lanciare un segnale di risposta, che scongiuri la ripresa dei blocchi. Da qui nasce la proposta della manifestazione. Molte però sono le perplessità fra i delegati. Non fa piacere la sensazione di

essere costretti a rincorrere la Fiat, dopo essere stati ad un passo dalla completa vittoria. Parecchi decidono di non partecipare al corteo per non sguarnire i presidi. Altri si chiedono perché non coinvolgere tutti gli operai del gruppo Fiat nella scadenza. Ferma però è la decisione di continuare con lo sciopero ad oltranza.

In serata si svolge il concerto, senza che ci sia neanche un'assemblea fra gli operai sulla scadenza di martedì. Il prossimo appuntamento è per domenica sera, al presidio del turno di notte.

DOMENICA 2 E LUNEDÌ 3 MAGGIO. IL TURNO DELLE 22,00 SI RIUNISCE IN ASSEMBLEA

Domenica 2 e Lunedì 3 Maggio. Il turno delle 22,00 della domenica si riunisce in assemblea. Gli operai non vogliono rientrare in fabbrica. Nel frattempo continua il presidio fuori i cancelli. La polizia si schiera lungo la strada, creando un cordone fra gli operai che presidiano e i crumiri che entrano. Malgrado ciò, anche questa volta, gli ingressi in fabbrica sono limitatissimi, non più di una quarantina di persone, in prevalenza capi ed impiegati. Al turno delle 6,00 si ripete la scena. Gli operai si riuniscono in assemblea. E si decide ancora per lo sciopero. La polizia forma un cordone per consentire il passaggio in fabbrica. Ma ad entrare sono in pochissimi. Anche questo sciopero è riuscito. La Fiom organizza l'annunciata manifestazione nazionale a Roma per Martedì. Nel frattempo si insegue la Fiat per la ripresa della trattativa sospesa su richiesta della Cisl, con la scusa della fantomatica aggressione ad una delegata. In realtà le questioni da dirimere sono molto delicate.

La Fiat, dopo aver incassato la rimozione dei blocchi, che le ha dato respiro, permettendole di riattivare in parte la produzione in alcuni stabilimenti del gruppo (Pomigliano e Mirafiori), ha interesse ad attendere ancora un poco, nella speranza che ceda il fronte dello sciopero. Fim, Uilm e Fismic hanno bisogno di tempo perché chiudere la trattativa, dopo un accordo separato diventa-

to lettera morta, sarebbe per loro una sconfitta troppo cocente. Hanno bisogno di inventarsi qualcosa che li rimetta almeno formalmente in gioco. La Uilm riunisce i suoi delegati a Rionero e chiede una riunione unitaria di tutta l'RSU prima dell'inizio della vertenza. Anche la Fim, per bocca di Caprioli, auspica una riunione di tutta l'RSU, come condizione per riprendere la trattativa. L'interesse che queste organizzazioni apertamente filo padronali hanno di riunire tutta l'RSU è evidente. Sin dall'inizio della lotta, gli operai avevano messo da parte i delegati Fim, Fismic e Uilm che avevano rinnegato, su indicazione dei loro dirigenti, il documento di lotta sottoscritto in un primo momento. A dirigere la lotta è stata una minoranza dell'RSU, il coordinamento degli RSU della Fiom, dello Slai Cobas, di Alternativa Sindacale, della Failms e dell'Ugl. Erano questi gli unici legittimati a trattare per conto degli operai in lotta. Riunire l'RSU al completo significa far rientrare formalmente nella trattativa anche quei delegati che hanno boicottato la lotta. Significa riaffermare il principio che a rappresentare gli operai nelle trattative non devono essere i dirigenti delle lotte, ma gli appartenenti alle organizzazioni formalmente "riconosciute", a prescindere dal loro peso e dal loro ruolo nella mobilitazione. E' una questione centrale, quella cioè della rappresentanza e delle forme organizzative degli operai.

Una questione che la lotta di Melfi ha posto in evidenza, ma che attualmente non può risolvere. Operai e delegati combattivi, anche se a malincuore, non respingono al mittente la richiesta. Contano sulla loro forza fra gli operai e sul vincolo che ogni accordo per essere sottoscritto deve essere approvato dalla maggioranza degli operai.

La Fiom è messa in difficoltà dal blocco della trattativa. Si è assunta la responsabilità di convincere gli operai a togliere i blocchi, sostenendo che questo passo avrebbe sbloccato le trattative ed invece, dopo quattro giorni, tutto è ancora fermo.

Continua a pag. seguente



Poliziotti a protezione del pulman dei crumiri (Foto di R. Canò)

IN FABBRICA

OPERAI CONTRO
GIUGNO 2004 - n° 111

7

Continua dalla pag. precedente

MARTEDÌ 4 MAGGIO. TUTTI A ROMA

Martedì 4 Maggio. Tutti a Roma. Sono 3.000 gli operai che arrivano nella capitale per il corteo indetto dalla Fiom. Al corteo sono presenti anche delegazioni di operai di altre fabbriche Fiat. Rinaldini, il segretario generale della Fiom, chiede l'apertura della trattativa non-stop. La Fiat continua a diramare dati sulle perdite produttive ma non accenna a nessun incontro. La protesta continua ad avere un ampio consenso. Nonostante i dati che la direzione aziendale si appresta a diramare sulla presunta presenza in fabbrica di 500 dipendenti a Melfi si continua a proclamare lo sciopero ad oltranza. E i lavoratori che varcano i cancelli sono pochissimi, anche se il loro numero cresce (in particolare per il Turno A, quello meno combattivo), arrivando ad un 120-130 unità, in maggioranza capi e capetti. Si paga lo scotto di aver sguarnito i presidi, stancando gli operai con una faticosa processione nella capitale. La Fim convoca per mercoledì una manifestazione a Melfi a sostegno della vertenza. Non si capisce bene cosa questo significhi. In realtà la Fiat si rifiuta di aprire il negoziato. Ma la posizione della Fim e della Uilm è molto chiara: gli operai devono rientrare in fabbrica. La stessa cosa che chiede la Fiat.

Il presidio della sera è numeroso e fra gli operai non c'è alcun segno di cedimento.

MERCOLEDÌ 5 MAGGIO. LO SCIOPERO CONTINUA

Mercoledì 5 Maggio. Lo sciopero continua. Di turno in turno si continuano a fare assemblee e rilanciare la protesta. La Fim svolge la sua manifestazione, concentrando solo poche centinaia di persone, in stragrande maggioranza delegati di altre fabbriche nazionali e funzionari, e chiede di trasformare lo sciopero ad oltranza in altre forme di lotta. In tutti i modi si tenta di indebolire lo sciopero e costringere gli operai a rientrare. Il coordinamento delle RSU in lotta dirama i suoi dati. L'azienda parla di 600 dipendenti. Per i delegati si tratta di appena 130, in stragrande maggioranza ancora capi e capetti, che la Fiat obbliga a lavorare sulle linee, per garantire un minimo di produzione. Gli operai se la ridono, sapendo che i capi e gli impiegati degli uffici, lontani dalle officine, sono per una volta almeno costretti a lavorare.

Dalle altre fabbriche Fiat continua ad arrivare la solidarietà. Tutti avvertono l'atteggiamento arrogante della Fiat che si rifiuta di trattare. Il coordinamento delle Rsu avvia la raccolta di firme per far decadere la Rsu composta in maggioranza da delegati di Fim-Uilm e Fismic.

Nel frattempo, la magistratura continua la sua opera di intimidazione: a molti delegati ed operai sono state notificate le denunce di alcune aziende del pianeta Fiat per i danni subiti a causa del blocco ed il giudice si è affrettato a convocare i denunciati per la stessa mattinata di mercoledì in tribunale a Melfi. Un'inutile mossa che non fiacca la determinazione di lotta degli operai.

Nel pomeriggio, l'annunciata riunione di tutta l'RSU non si tiene e, contestualmente, anche l'incontro atteso a Roma tra le segreterie Fim, Fiom, Uilm e Fismic con la Fiat salta. Nell'assemblea del pomeriggio gli operai si dichia-

rano stanchi di aspettare e decidono di radicalizzare le forme di lotta, passando dai presidi ai blocchi duri. La Fiom non può opporsi alla rabbia operaia, ma chiede di aspettare ancora, prima fino alle 18,00 e poi fino alle 21,00. In serata si discute su come continuare la lotta. Gli operai riorganizzano i blocchi. Ri-compaiono i falò. Con sospetta tempestività arriva la notizia di un incontro a Roma tra Fiat e sindacati. La Fiat avrebbe dichiarato la disponibilità a trasferire il negoziato a Melfi. La tensione si stempera anche se nella nottata i blocchi restano, per tornare ai presidi in occasione del turno di mattina del giorno dopo.

GIOVEDÌ 6 MAGGIO. ENTRANO IN FABBRICA SOLO LO STESSO NUMERO DI CRUMIRI

Giovedì 6 maggio. Col turno di mattina entra in fabbrica solo lo stesso numero di crumiri. Si tengono riunioni separate degli RSU delle varie organizzazioni sindacali. Alle 14.00 è fissato l'inizio della trattativa all'interno dello stabilimento fra RSU e azienda. La tanto annunciata riunione di tutte le RSU per "validare" la piattaforma (come se uno sciopero ad oltranza così compatto non l'avesse già "validata"!), in realtà non si tiene. Richiederla è servito solo per sdoganare come soggetti trattanti i delegati di Fim, Uilm e Fismic, che sono stati contro la lotta. In compenso, Tonino Innocenti e Michele Romano, due delegati rispettivamente della Fiom e dello Slai, licenziati dall'azienda nel corso dell'ondata repressiva che aveva fatto seguito ai blocchi con gli operai di Termini Imprese, vengono esclusi dalla trattativa. E così due dei principali organizzatori della lotta vengono estromessi mentre vengono ammessi come rappresentanti degli operai in sciopero proprio quelli che, per servilismo con l'azienda, si sono schierati contro gli scioperanti! L'altra cosa negativa che passa è che la trattativa per la Sata si farà separatamente da quella per l'indotto e da quella per le aziende terziarizzate. Un altro modo per dividere i lavoratori e indebolire il fronte di lotta.

La trattativa fra RSU e Fiat va subito per le lunghe. L'azienda è disposta ad eliminare la doppia battuta, lasciando però immutati i 18 turni settimanali (dalla domenica alle 22.00 fino al sabato successivo alle 22.00, per cui gli impianti sono fermi solo dalle 22.00 del sabato alle 22.00 della domenica). La Fiat propone uno scorrimento 3-2-1 con un turno diverso ogni sette giorni. La prima settimana si farebbero 32 ore di lavoro, la seconda 40, la terza 48 (e dunque rispettivamente 3, 2 e 1 giorni di riposo). Disponibilità a trattare anche sui provvedimenti disciplinari. Il punto più caldo, però, resta quello dei salari: la Fiat è disponibile a trattare sul "premio di competitività", ma solo escludendo alcune forme di assenza (ad es. i congedi per maternità) dal calcolo dell'assenteismo, che è un parametro che influenza negativamente l'entità del premio. Per quanto riguarda le maggiorazioni per le ore notturne (che a Melfi sono del 45%, a fronte del 60,5% degli altri stabilimenti Fiat) l'azienda è d'accordo per un loro riallineamento, ma in tempi lunghi, ovvero iniziando nel 2005 per finire nel 2007; solo dopo aver verificato, cioè, se nel 2006 si sia davvero realizzato il pareggio di bilancio previsto nell'ultimo piano. Alle 21.00 la trattativa viene



sospesa, mentre una folla di operai (quasi 4.000) si concentra nel presidio Barilla. Gli operai sono incassatissimi. Giudicano le proposte aziendali come una provocazione, molti vorrebbero insprire le forme di lotta, tornare ai blocchi. La Fiom, però, tiene banco nell'assemblea e assicura che le proposte aziendali non saranno accettate. Se da un lato la pressione della compatta massa operaia impedisce alla Fiom di svendere brutalmente la lotta, dall'altro, dopo la rimozione dei blocchi, il controllo dei vertici della Fiom sul movimento è sempre più asfissiante, mentre le frange operaie organizzate nei sindacati alternativi svolgono un ruolo sempre più marginale e subalterno.

VENERDÌ 7 MAGGIO. SI CONTINUA CON LO SCIOPERO AD OLTRANZA

Venerdì 7 maggio. Si continua con lo sciopero ad oltranza, anche se il numero di crumiri al lavoro nel solito turno A è notevolmente aumentato, quasi 300 unità. Molti di loro sono entrati in fabbrica parecchie ore prima dell'inizio turno, per aggirare i presidi.

La trattativa, intanto, prosegue nello stabilimento per tutta la giornata. Le RSU (eccetto quelle dello Slai Cobas e di Alternativa Sindacale), presentano all'azienda una controproposta sul salario, che prevede un 10% di aumento sulle maggiorazioni notturne subito e un 5% da distribuire nel tempo, in più si richiede un premio annuo di 300 euro da dare ogni mese di luglio. L'azienda consegna alle RSU in un documento le sue proposte "conclusive" in cui si offre un aumento salariale di 56 euro come maggiorazione per il lavoro notturno e di 36 euro per il premio di competitività, per un totale di 92 euro lordi mensili che scatterebbero a regime, cioè a partire dal gennaio 2007. Prima di questa data gli aumenti sarebbero gradualmente progressivi per arrivare alla soglia stabilita. Per quanto riguarda le maggiorazioni per il lavoro notturno la proposta prevede un aumento, a luglio, del 6%, e due aumenti del 4,5% ciascuno a gennaio del 2006 e del 2007.

Pure questa proposta viene respinta dalle assemblee operaie, in cui alcuni interventi criticano anche le proposte della maggioranza delle RSU, perché nei fatti, esse accettano il permanere, anche se ridotto, di una differenza salariale con gli altri operai della Fiat. Ma è solo una minoranza quella che radicalmente si

oppone alla "mediazione" sostenuta dalla Fiom. Certo è la parte più decisa e presente ai blocchi, è quella consapevole di come si sia stati vicini alla vittoria completa e come la smobilitazione dei blocchi abbia ridato fiato alla Fiat. E' la parte che con maggiore determinazione ha proseguito con i presidi, malgrado l'indicazione Fiom fosse quella di assemblea permanente all'interno dello stabilimento. Ma è pur sempre una minoranza degli operai. L'unica cosa che queste critiche riescono ad ottenere nelle assemblee è una sorta di ultimatum alla Fiat: o domani alle 14.00 si chiude la trattativa, oppure si rilanciano le forme di lotta. E' evidente che si tratta solo di un bluff, una minaccia tesa solo ad accelerare i tempi di una vertenza ormai giunta sulla dirittura d'avvio. Fino a tarda sera al presidio Barilla grossi capannelli di operai discutono della situazione. Molti sono gli scontenti. Molti, come hanno già fatto in assemblea, criticano la Fiom, che, ad esempio, non ha ancora messo a disposizione neanche un euro delle sottoscrizioni alla lotta che ha ricevuto, ma l'orientamento generale è di attendere gli esiti della trattativa.

SABATO 8 MAGGIO. SALTA L'INCONTRO DI MELFI

Sabato 8 maggio. L'incontro del mattino fra RSU e Fiat previsto nello stabilimento di Melfi viene disdetto. La Fiat ha chiesto di incontrarsi alle 14.00 a Roma con le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic per proseguire la trattativa. La sede di Roma è certo più tranquilla di quella di Melfi, dove le delegazioni trattanti avvertono il fiato sul collo degli operai in lotta. I delegati dell'RSU vogliono però partecipare alla trattativa e sono ammessi agli incontri di Roma.

La trattativa prosegue senza interruzioni dal pomeriggio per tutta la notte, mentre gli operai a Melfi continuano con la stessa determinazione di sempre a scioperare e a presidiare le vie di accesso allo stabilimento.

DOMENICA 9 MAGGIO. ALLE 6.40 VIENE RAGGIUNTA L'INTESA

Domenica 9 maggio. In mattinata, alle 6.40 viene raggiunta l'intesa. E' un compromesso che accoglie solo in parte la richiesta di equiparazione salariale e normativa degli operai di Melfi agli altri operai Fiat, ma che sancisce dei progressi significativi. Certo, per la forza che

Continua a pag. seguente

IN FABBRICA

OPERA I CONTRO
GIUGNO 2004 - n° 111

8

Continua dalla pag. precedente

gli operai hanno messo in campo, si sarebbe potuto ottenere molto di più, ma per farlo gli operai avrebbero dovuto definitivamente risolvere il problema di chi deve rappresentarli. Non che la lotta di Melfi non abbia affrontato, anche se in forma non risolutiva, questa questione. Dapprima sono stati spazzati via i delegati e le formazioni sindacali apertamente schierate con Agnelli; non tutta l'RSU, bensì solo quei delegati schieratisi con gli operai erano ammessi a rappresentarli. Poi, si è sottoposto ad una pressione costante i vertici della Fiom ed anche quando questi sono riusciti ad imporre in assemblea la sospensione dei blocchi si è nei fatti e compattamente rifiutata la strada della smobilitazione, contrapponendo alla proposta Fiom di assemblee permanenti all'interno dello stabilimento, quella vincente dei presidi all'esterno e dello sciopero ad oltranza. La stessa minaccia costante di tornare ai blocchi, radicalizzando le forme di lotta, ha condizionato nella trattativa i vertici Fiom. Più in generale, la mas-

siccia adesione della stragrande maggioranza degli operai allo sciopero ad oltranza ha inibito ogni pur minimo accenno di svendita della lotta.

L'accordo prevede:

L'eliminazione a partire dal luglio 2004 della doppia battuta con un meccanismo di turnazione di 6 giorni una settimana e 4 giorni la settimana successiva, senza mai ripetere lo stesso turno.

Il passaggio dall'orario giornaliero di 7 ore e 15 minuti a quello di 7 ore e 30 minuti, fermo restando la mezz'ora di mensa a fine turno, recuperando così i circa 7 PAR che venivano finora distribuiti sui turni.

La parificazione delle maggiorazioni per lavoro notturno con gli altri operai Fiat che passerà dagli attuali 45% al 60,5% nel luglio 2006, con i seguenti scaglioni: a luglio 2004 il 52,5%, a luglio 2005 il 56,5% a luglio 2006 il 60,5%.

Anche le maggiorazioni per il lavoro notturno dalle 18.00 alle 22.00 passano dall'attuale 25% al 27,5% vigente negli altri stabilimenti Fiat, secondo i seguenti scaglioni: a luglio 2004 il 26,5%; a luglio 2005 il 27,5%.

Un incremento del Premio Variabile di Competitività, dovuto all'esclusione dal calcolo del tasso di assenteismo di alcune tipologie di assenze (congedi parentali, permessi RSU, ecc.) e il versamento di una trancia fissa di questo premio (240 euro) ogni mese di luglio.

Alle 11.00, di fronte al presidio della Barilla si svolge un'assemblea con i sindacalisti di ritorno da Roma. Sono quasi tutti della Fiom. E' anche presente un nutrito gruppo di operai e delegati aderenti alla Failms. La discussione sull'accordo è accanita.

Le critiche della Failms sono aspre, ma, in generale, l'orientamento degli altri operai è di accettare, anche se in maniera critica, l'accordo. L'indicazione della Fiom è di riprendere la produzione col turno delle 22.00. La Failms non è d'accordo e chiede che prima di rientrare in fabbrica si svolgano le assemblee.

E' l'estremo tentativo di tenere in piedi ancora la mobilitazione, per non precludersi la possibilità di riprendere da subito la lotta. Viene proclamato dalla Failms uno sciopero del turno di notte,

cui aderirà in seguito anche Alternativa Sindacale. Alle 22.00 lo sciopero ha scarse adesioni.

LUNEDÌ 10 MAGGIO. SU TUTTI E TRE I TURNI SI SVOLGONO LE ASSEMBLEE. GLI OPERAI SONO CONVINTI DI AVER PIEGATO LA FIAT

Lunedì 10 maggio. Su tutti e tre i turni si svolgono le assemblee. I sindacalisti di Fim, Uilm e Fismic vengono zittiti e cacciati. La Fiom riceve il consenso degli operai sull'accordo, anche se non mancano critiche al suo contenuto non soddisfacente. Gli operai sono consapevoli di aver comunque vinto, di aver piegato la Fiat. Per molti di loro, dopo dieci anni di sofferenze, è una vera e propria vendetta. Alternativa Sindacale continua a tentare di boicottare l'accordo e dà indicazione di votare NO al prossimo referendum che si svolgerà tra giovedì e sabato. Ad Alternativa sindacale si uniscono la Failms e lo Slai Cobas.

ASSOCIAZIONE PER LA LIBERAZIONE DEGLI OPERAI

VOLANTINI DISTRIBUITI A CALDO DURANTE I GIORNI DI MELFI

MELFI, 24 APRILE

Apriamo gli occhi!

La lotta alla SATA di Melfi è un evento storico.

Gli operai stanno dimostrando che la FIAT non è invincibile.

La stessa organizzazione SATA, studiata per far funzionare lo stabilimento senza scorte in magazzino, integrata con gli altri stabilimenti FIAT, fatta apposta per far lavorare il più possibile gli operai; questa stessa organizzazione creata per fregarci si dimostra il punto debole del padrone FIAT. Basta bloccare per qualche giorno la SATA e l'indotto per bloccare a catena gli altri stabilimenti del gruppo.

Di fronte alla nostra lotta decisa, FIM, UILM e FISMIC hanno gettato la maschera e si mostrano per quello che sono sempre stati: servi dei padroni.

L'"accordo" farsa siglato questa notte a Roma, dettato direttamente dal padrone FIAT, è un'offesa a tutti gli operai in sciopero, in primo luogo agli iscritti di questi sindacati. Occorre iniziare a fare i conti con queste organizzazioni di comodo. Né una lira, né un voto, né un lavoro comune con questi venduti.

La gestione delle trattative non possiamo lasciarla ai vertici nazionali dei sindacati. Le trattative non si fanno a Roma con i dirigenti.

Operai, possiamo vincere, basta continuare la lotta. La FIAT ha paura e per fermarci si è dovuta inventare l'accordo farsa.

Dobbiamo però stare attenti, troppe volte siamo stati fregati dai dirigenti nazionali del sindacato. Una delegazione nominata dagli operai in lotta deve partecipare a pieno titolo alle trattative.

A politici e amministratori, che vengono a fare la passerella fuori alla fabbrica in orari comodi, quando c'è la televisione, diciamo che servono atti di solidarietà concreta: sottoscrizioni di soldi, cibo, legna, maggiori e corrette informazioni sulla lotta nella stampa e nella televisione.

Vinciamo se otteniamo tutti i punti richiesti:

- 1) Parificazione con gli altri operai FIAT. Tutti operai FIAT, a tutti le stesse condizioni! Stesso lavoro stesso salario!
- 2) Eliminazione della doppia battuta senza fregature.
- 3) Migliori condizioni di lavoro. Basta con i ritmi infernali e con la repressione!

Primo maggio 2004 a Melfi

Un colpo secco lo abbiamo dato. Piangono oggi (Foto di R. Can) i su trentamila macchine in meno. Piangono sul blocco totale di tutti gli stabilimenti FIAT per quasi una settimana. Ora è davanti agli occhi di tutti che la più moderna fabbrica d'Europa non è nient'altro che una galera industriale dove donne e uomini vengono consumati per quattro soldi al mese.

Morchio, l'onnipotente capo della FIAT, è stato costretto dagli operai a giocare sulla difensiva, a cambiare continuamente tattica. Agli scioperi articolati ha risposto con la messa in libertà, alla messa in libertà abbiamo risposto con il blocco totale di Melfi e lo abbiamo messo sotto. Col blocco totale ha tentato la carta dell'accordo separato con FIM e UILM, non è servito che a dimostrare che questi sindacalisti non servono a niente, non sono nessuno, solo servi. Allora le bastonate della polizia per forzare il blocco, abbiamo ancora tenuto, gli operai sono rimasti compatti, la polizia ha usato i manganelli per far entrare al lavoro i fantasmi degli operai, nessun operaio concreto è entrato al lavoro, solo alcune decine di capi UTE. La produzione è rimasta bloccata.

Morchio a Roma incontra i giornalisti e dichiara: c'è una svolta. E' sulla difensiva. Chi può convincere gli operai a riavviare la produzione? La FIOM, la stessa che il giorno prima era stata semplicemente messa fuori dalla porta, gli era stato chiesto di aderire ad un generico impegno alla trattativa in un futuro prossimo in cambio di una condanna immediata dei blocchi e la loro rimozione, aveva detto NO. Morchio ora aveva bisogno della FIOM, questa era la svolta. La FIOM nazionale è diventata di colpo l'interlocutore necessario per la FIAT perché essa e solo essa era in grado di gestire la forza degli operai ormai diventata potente, incontenibile. La FIAT ha messo da parte FIM e UILM, inservibili, ed ha messo alla prova la FIOM, doveva dimostrare di essere capace di smobilitare i blocchi. Gli operai per arrivare al blocco hanno subito dieci anni di sottomissione brutale, hanno accumulato giorno dopo giorno una rabbia sorda, hanno scelto di affrontare il padrone fuori dal suo territorio, la fabbrica, dove si sentivano più ricattati. Per smobilitare una forma di lotta con queste profonde ragioni ci volevano i dirigenti FIOM, i loro funzionari, le medagliette da sventolare in campo.

Far vincere su tutto il fronte gli operai di Melfi era ed è per la FIAT il suicidio, la fine di un'epoca, apre la strada a forme di lotta nuove, coraggiose, capaci di resistere ai padroni ovunque. Morchio ha scelto: "faccio vincere la FIOM ma tolgo agli operai di Melfi la possibilità di cantare vittoria".

Il gioco passa al gruppo dirigente nazionale della FIOM. Ha dimostrato a malapena di governare gli operai, per convincerli a togliere i blocchi ha speso tante parole sui risultati della trattativa e ha dovuto cedere agli operai l'assemblea permanente e gli scioperi che continuano. Che cosa la FIOM nazionale porterà a casa è una questione di vita e di morte per la coppia Rinaldini- Cremaschi.

Anche al sorridente Morchio l'operazione costerà. Se non molla niente la tregua a Melfi non si fa ed è di nuovo daccapo, ma con un problema in più, non potrà più utilizzare il gruppo dirigente della FIOM per tenere a bada gli operai.

Gli operai con un colpo secco, dieci giorni di blocco totale, hanno spazzato via FIM e UILM e la pratica degli accordi separati, hanno colpito la FIAT nel portafoglio creando scompiglio fra manager e direttori, il TMC2 che da Melfi doveva imporsi a tutti gli stabilimenti è stato attaccato proprio nella sua culla da parte degli operai. La differenza salariale fra operai e operai delle diverse fabbriche del gruppo è ormai inaccettabile. La FIAT era sulle difensive, aveva già perso di fronte alla compattezza del blocco, ma Morchio ha fatto di tutto per non far vincere gli operai sul campo e la FIOM nazionale ha la responsabilità di essere stata al gioco. Ma la partita è ancora aperta, e non si chiuderà finché non si porteranno a casa: il recupero della differenza salariale, l'abolizione della seconda battuta, un limite al dispotismo di fabbrica. Su questo non devono esserci dubbi.

Finalmente un primo maggio sul campo di battaglia dove si sta combattendo una delle lotte più significative di questi ultimi venti anni, finalmente operai contro i padroni, apertamente, senza chiacchieroni e intermediari.

IN FABBRICA

OPERAIO CONTRO
GIUGNO 2004 - n° 111

9

VOLANTINI A CALDO

MELFI, 12 MAGGIO

Che cosa abbiamo fatto che cosa è veramente successo

Domenica mattina, alle ore 6.40 le organizzazioni sindacali hanno firmato l'accordo che mette fine alla lotta di Melfi: Un compromesso fra migliaia che nella storia degli operai sono stati sottoscritti fra padroni e rappresentanti sindacali. Ma ci sono compromessi e compromessi. Questo di Melfi è stato imposto dalla forza degli operai, il colpo dello sciopero ha colpito duramente la Fiat, la Fiat ha resistito con tutti i mezzi che ha avuto a disposizione, ma alla fine ha dovuto cedere.

Gli operai non conquistano tutto, ma la cosa importante è come lo hanno conquistato, che cosa hanno veramente fatto. Uno sciopero ad oltranza di 21 giorni, il blocco della produzione con ripercussioni in tutti gli stabilimenti, la Fiat colpita dove si sentiva più forte, nella sua fabbrica modello. Uno sciopero ad oltranza per conquistare la parificazione salariale, contro ritmi insopportabili, contro il dispotismo del padrone, non la lotta di operai sull'orlo di essere licenziati, che difendono disperatamente il loro posto di lavoro, ma operai che attaccano il padrone Fiat e gli mandano un messaggio chiaro: "se vuoi che continuiamo a lavorare, queste sono le nostre condizioni e qui devi venire a patti".

Ci sono volute 40.000 macchine in meno per far abbassare la cresta ai dirigenti Fiat, per aprire la trattativa e firmare sulla modifica dei turni, per fargli tirar fuori i soldi nella crisi.

Avevano iniziato mettendo in libertà gli operai per stroncare gli scioperi articolati. Avevano giurato che sui soldi non c'erano assolutamente spazi. Hanno usato Fim e Uilm per far fallire gli scioperi, fatto intervenire la polizia, minacciato e intimidito, ma alla fine si sono seduti al tavolo e hanno trattato e firmato, hanno trovato i soldi, sono pronti a riorganizzare i turni, a rivedere la disciplina. A metà della lotta è sceso in campo anche il gruppo dirigente della Fiom. Togliere il blocco era diventato il problema centrale. Solo la decisione di noi operai ha fatto in modo che la smobilitazione dei blocchi non volesse dire la ripresa della produzione. Sciopero ad oltranza e presidi è stata la risposta dell'assoluta maggioranza degli operai. Il gruppo dirigente Fiom è stato costretto a seguirci. Uno schieramento di operai di questa portata non poteva essere aggirato. Anche il compromesso raggiunto poteva essere più favorevole, ma sappiamo bene che chi oggi tratta a nome e per conto degli operai è più predisposto ad ascoltare i problemi del padrone e le minacce piuttosto che usare fino in fondo la forza messa in campo dagli operai. Il compromesso raggiunto c'è costato molti sacrifici economici e personali, ma avevamo tanti nemici: ministri e sottosegretari, sindacalisti venduti, polizia, magistratura, giornali e televisioni falsi, ma uno ad uno li abbiamo fronteggiati e resi innocui. Ora gli stessi sfilano e salutano con entusiasmo l'accordo di Melfi. Sicuramente avrebbero avuto più piacere a registrare la nostra sconfitta, vederci tornare a lavorare divisi e umiliati. Non è stato così, devono solo registrare una tregua con gli operai ancora in forza. In realtà avevano paura che il fuoco acceso a Melfi potesse allargarsi a tutti e sollevare una ribellione operaia di vaste proporzioni. Non è detto che ciò non accada. Questo pericolo abbiamo rappresentato. Questo è ciò che abbiamo fatto.

Abbiamo iniziato il riscatto degli operai schiavi delle moderne galere industriali.

MELFI, 24 MAGGIO

Come vincere sul campo e regalare la vittoria ai sindacalisti compromessi

Chi ha organizzato la lotta dei 21 giorni? Delegati operai.

Chi ha partecipato ai picchetti, chi ha affrontato la polizia, chi ha respinto la farsa dell'accordo separato di fim e uilm e poi la trappola della fion nazionale che rimuovendo i blocchi pensava di far riprendere la produzione? Un grande numero di operai attivisti che hanno lavorato nei paesi per tenere compatti gli operai in sciopero.

Soprattutto la vittoria sulla FIAT si deve alla determinazione di tutti gli operai di Melfi con lo sciopero ad oltranza senza crepe né cedimenti.

Chi ha conquistato i risultati che un accordo per quanto limitato sancisce? La forza degli operai e i delegati più combattivi.

Il fatto innegabile che non si è conquistato tutto rende vano questo sforzo? Solo chi sottovalluta la guerra che è stata combattuta può avere dubbi, per noi la lotta di Melfi, malgrado minacce, manovre e malgrado la delegazione alla trattativa non abbia voluto usare la forza messa in campo per ottenere di più e meglio, rimane un compromesso di cui gli operai possono andare fieri, un compromesso imposto al nemico dalla forza operaia.

Una vittoria dopo anni ed anni di sconfitte, di indietreggiamenti, di accordi dove bisognava sempre dare qualcosa. La valutazione dei risultati di qualunque battaglia si fa sulla reale consistenza delle forze in campo, sulla compattezza del proprio esercito e di quello avversario, sulla situazione di partenza e di arrivo, nessun serio gruppo dirigente che ha condotto la lotta può sfuggire a questa analisi.

A valutare per primi positivamente il compromesso raggiunto dovevano essere proprio i delegati operai più combattivi, gli operai chiudevano a loro favore un braccio di ferro con la FIAT, era il risultato che essi avevano conquistato sul campo. Il fatto che la trattativa era stata gestita da altri non ha potuto cancellare questa realtà, altrimenti perché aver lottato tanto e così duramente se l'ultimo sindacalista compromesso poteva rendere inservibile una lotta del genere?

Una parte dei sindacalisti operai ha scelto di differenziarsi, ha puntato sui limiti dell'accordo ed ha chiesto agli operai di bocciarlo, ha regalato così la paternità del risultato raggiunto proprio a coloro che lo hanno sabotato fin dall'inizio. L'accordo di Melfi e la lotta che lo ha prodotto sono ora una medaglia che tutti i sindacalisti filopadronali, dalla Fim alla Fiom si appiccicano sul petto sbandierando il risultato del referendum con il 77% di voti a favore.

Ma il 23% di operai che hanno votato contro sono una forza, sono coloro che volevano di più e meglio, e il rischio più grosso che si corre oggi è che questa divisione fra i favorevoli e i contrari divida il fronte degli operai che compatti hanno lottato contro la Fiat. Sarebbe stato mille volte meglio che questi operai di prima fila si assumessero senza riserve il merito del risultato ottenuto e dei limiti ancora da conquistare, conservando anche nel referendum il proprio esercito unito e compatto. Nessuno avrebbe impedito loro di fare i conti con chi al tavolo della trattativa aveva ceduto.

Ma nessuno se non gli operai stessi si occupano della loro unità, i sindacalisti alternativi sono invece stati subito pronti a differenziarsi, ognuno ha voluto contare i propri iscritti, a costo di sacrificare una lotta esemplare come quella di Melfi e regalarne il risultato vittorioso ai sindacati compromessi.

Meno male che il sindacalismo operaio non ha bisogno di una mini organizzazione propria, si costituisce ovunque gli operai lottano per i loro interessi generali, il suo unico problema è un esercito operaio unito, la lotta contro i padroni fino alla fine, la resa dei conti con i borghesi grandi e piccoli che oggi gestiscono le diverse organizzazioni sindacali.

Gli operai di Melfi hanno vinto perché hanno esercitato nei fatti un nuovo tipo di sindacalismo, quello operaio.

I LIMITI DELL'ACCORDO

La lotta degli operai di Melfi ha posto sin dall'inizio una rivendicazione forte, anche se espressa in maniera confusa nella piattaforma iniziale: l'equiparazione salariale e normativa con gli altri operai Fiat.

In realtà questo avrebbe dovuto comportare uno stravolgimento significativo della condizione degli operai lucani. A Melfi infatti: si lavora il sabato e il turno del lunedì inizia la domenica sera; si lavora di notte accumulando in media 83 giorni notturni l'anno; si ottiene un salario inferiore agli altri operai della Fiat di oltre 200 euro al mese; si lavora a dei ritmi che sono i più forsennati di tutto il gruppo Fiat.

Si capisce bene che l'accordo raggiunto tra la Fiom e l'azienda sia distante dall'equiparazione voluta dagli operai.

In realtà è però iniziato un passo importante verso quel percorso di equiparazione. Il prezzo che è stato pagato nelle trattative alle segreterie nazionali dei sindacati gialli (Fismic, Fim e Uilm) e alla Fiom è stato però alto.

L'accordo prevede i seguenti punti:

1) l'eliminazione della ribattuta. Secondo lo schema di turnazione precedente capitava periodicamente l'accumularsi di

12 notti consecutive interrotte solo dalla domenica. Questo meccanismo è stato sostituito con uno schema di turnazione che prevede per ogni settimana un turno diverso secondo lo schema 6 - 4, con 2 giorni di riposi a scorrimento.

2) dal Gennaio 2005 l'orario giornaliero passerà dalle 7 ore e 15 attuali a 7 ore e 30 con la mensa a fine turno. In questo modo vengono liberati 7 giorni di PAR che prima erano assorbiti dai 15 minuti giornalieri di riduzione d'orario. Gli operai di Melfi potranno assentarsi 7 giorni in più all'anno e in cambio l'azienda porta a casa un aumento della produzione complessiva sui tre turni giornalieri di 45 minuti.

3) le maggiorazioni del lavoro notturno saranno equiparate integralmente al luglio del 2006 a quelle degli altri stabilimenti Fiat: 60,5% . Le maggiorazioni pomeridiane saranno invece equiparate dal luglio del 2005 al 27,50%. A regime gli operai otterranno un aumento di circa 60 euro al mese in virtù delle nuove maggiorazioni.

4) premio variabile di competitività (PVC). La maggiorazione salariale sul premio di competitività dovrebbe aggirarsi intorno ai 45 euro mensili in virtù

del fatto che per l'ottenimento del PVC non concorreranno nell'indice di assenteismo alcune importanti assenze in materia di: congedi parentali, permessi sindacali, assistenza ai portatori di handicap e i permessi per donazione di sangue e dialisi. L'abbassamento dell'indice di assenteismo dovrebbe condurre ad alzare la quota variabile del Premio per una cifra che si aggira intorno ai 45 euro lordi, così distribuiti: 20 euro come accantonamento delle quote maturate del PVC che verranno date a luglio di ogni anno (240 euro complessivi), la restante parte dovrebbe essere versata, per intero a decorrere dal luglio 2006, mese per mese.

5) la commissione prevenzione e conciliazione. Per venire incontro alle richieste degli operai di una riduzione drastica delle misure repressive, la Fiat ha concesso, e i sindacati hanno accettato la commissione di conciliazione. In questa commissione verranno esaminati i provvedimenti disciplinari sanzionati con sospensione dal lavoro e dalla retribuzione, emanati negli ultimi 12 mesi e che non siano stati impugnati presso la magistratura. E' chiaro che si tratta di un risultato assolutamente modesto. Il funzionamento normale di tutte le commissioni ha sempre comportato risultati sfavorevoli per gli operai. I sindacati gialli filo aziendali e una Fiom così pronta al

ribasso dovrebbero difendere gli operai di fronte all'azienda? E gli operai combattivi possono mai essere tutelati da gente del genere? La commissione è un'autentica fregatura che certo non fermerà la Fiat. Peraltro senza mettere in discussione l'inferno produttivo delle catene di montaggio è ben difficile scardinare il sistema repressivo che costituisce un importante supporto per imporre agli operai i ritmi forsennati del famoso "prato verde".

In totale gli operai dovrebbero ottenere a regime l'eliminazione della ribattuta e un aumento di salario di 105 euro lordi. Molto poco si è ottenuto sul versante dei provvedimenti disciplinari, nulla sull'andamento della catena e dei suoi ritmi e nulla sulla equiparazione normativa delle turnazioni che a Melfi contengono il lavoro notturno e il sabato lavorativo e la domenica parzialmente lavorativa. Nell'ultimo contratto collettivo gli operai metalmeccanici hanno avuto un aumento di circa 56 euro. Gli operai di Melfi sanno bene che 21 giorni di lotta sono stati utili per strappare un aumento salariale di 105 euro lordi e per imporre il superamento della ribattuta. Ma sanno anche bene che i sindacati confederali nella trattativa hanno giocato al ribasso. E questo è ben impresso nella loro mente.

M. D'IS.

IN FABBRICA

OPERAIO CONTRO
GIUGNO 2004 - n° 111

10

MARZO 2004

MIRAFIORI: LOTTA CONTRO IL TMC2

Pubblichiamo la seconda parte del documento di U.B., operaio del montaggio, delegato Fiom delle carrozzerie

Lesioni da sforzi ripetuti

Così si definiscono in termini medici i danni fisici che moltissimi lavoratrici e lavoratori delle linee di montaggio si ritrovano dopo anni di sacrifici e duro lavoro mal pagato. E' la ricompensa della Fiat per aver contribuito ad arricchire padroni e "management". Si tratta di danni permanenti, perlopiù agli arti superiori e alla colonna vertebrale. Tendiniti nelle varie forme, tunnel carpale, ernia al disco, sono solo alcune delle patologie oramai croniche a Mirafiori.

Le attività manuali ripetitive possono provocare alterazioni delle unità muscolo-tendinee e dei nervi periferici che vengono definite con la sigla WMSDs. La sigla WMSDs raggruppa tutti i disturbi e patologie provocate dallo svolgimento d'attività manuali ripetitive in ambito lavorativo. Vuol dire, infatti: Work related = correlato al lavoro; Musculo Skeletal Disorders = disturbi muscolo scheletrici

Le WMSDs comprendono: Tendiniti di: spalla, mano e avambraccio; Epicondiliti; Sindrome del tunnel carpale; Borsiti; Cisti tendinee.

Le alterazioni e i disturbi dell'arto superiore correlate al lavoro

I disturbi muscolari compaiono soprattutto perché: nelle contrazioni muscolari statiche, ad esempio quando si lavora a lungo a braccia sollevate, arriva ai muscoli meno sangue del necessario; il muscolo mal nutrito si affatica e diventa dolente.

I disturbi articolari (spalla, gomito, polso) o alla mano, compaiono soprattutto perché i tendini, nei movimenti ripetitivi rapidi, sono sovraccaricati e possono infiammarsi. Ciò può generare dolore intenso, impaccio ai movimenti dell'articolazione interessata e compressione dei nervi. Questi tipi di disturbi possono comparire in coloro che compiono gesti ripetitivi rapidi per buona parte del turno lavorativo.

Le alterazioni più comuni sono: la sindrome del tunnel carpale (formicolii notturni alle dita della mano); le tendiniti della mano (dolore ai movimenti d'alcune dita e/o del polso); le epicondiliti (dolore al gomito, soprattutto ai movimenti); la periartrite scapolo-omeroale (dolore ai movimenti della spalla).

WMSDs: i disturbi

I disturbi principali che caratterizzano i WMSDs sono i seguenti:

dolori articolari (dita, polsi, gomiti, spalle) durante i movimenti nelle fasi iniziali, poi anche a riposo; riduzione della funzione motoria negli stati più avanzati (mancanza di forza, caduta di piccoli oggetti dalle mani, riduzione del movimento articolare, ecc...); persistenti formicolii agli arti superiori agli arti superiori che compaiono frequentemente durante la notte, accompagnati anche da sensazioni di freddo o disturbi della sensibilità.

WMSDs: l'esposizione al rischio

I principali fattori di rischio lavorativo che causano le patologie degli arti superiori sono: **ripetitività**, movimenti sempre uguali a se stessi ripetuti a lungo; **frequenza**, alta frequenza di gesti in ogni minuto di lavoro; **forza**, uso di forza elevata con gli arti superiori; **postura**, posizioni scorrette del polso, del gomito, della spalla o movimenti articolari estremi; **periodi di recupero**, tempi di recupero insufficienti (pause o mancanze di rotazioni su lavori più tranquilli); **fattori complementari**, maneggiare oggetti molto freddi, vibrazioni (gli avvitatori di qualsiasi tipo sono strumenti vibranti), compressioni sulle mani durante l'uso d'attrezzi, uso di guanti inadeguati, frequente uso di mazza e/o martello per dare colpi ... ecc ...

Questi fattori possono essere presenti singolarmente o nelle più svariate combinazioni e/o a vari livelli d'intensità. Nei paesi industrializzati le patologie muscoloscheletriche degli arti superiori rappresentano una delle più diffuse malattie da lavoro. Innumerevoli studi condotti a livello europeo ed internazionale hanno dimostrato che le attività in cui sono abitualmente richiesti movimenti e sforzi ripetuti degli arti superiori possono favorire, in determinate condizioni, l'emergere di queste malattie. Si tratta di un problema di rilevanza crescente che, secondo recenti stime d'Agenzie europee, rappresenta un rischio potenziale per un terzo della forza lavoro ufficialmente impiegata nei paesi dell'Unione Europea.

La metrica del lavoro finisce sotto inchiesta

La Procura di Torino sta indagando sul Tmc-2: ad oggi gli ispettori della Asl hanno effettuato parecchi sopralluoghi a Mirafiori per verificare se l'introduzione del Tmc-2 non abbia influito sulle condizioni fisiche degli operai. E per accertare se non vi siano state violazioni della legge 626 sulla prevenzione e sicurezza del lavoro da parte della direzione aziendale.

L'apertura dell'inchiesta è partita da un esposto inoltrato dalla Fiom-Cgil, che ha denunciato l'aumento dei ritmi di produzione nonostante il ricorso alla cassa integrazione. La Fiom quantifica in un 15-20% l'aumento d'intensità dei ritmi di lavoro da quando è stata introdotta la nuova metrica. Gli ispettori hanno acquisito i fogli di lavorazione in cui sono indicati i ritmi di lavoro e le tecnologie attuate e stanno confrontando i ritmi del piano precedente con quelli attuali, e se e' stato modificato il documento di valutazione dei rischi previsto dalla 626.

"L'esposto - spiegava il segretario generale della Fiom di Torino, Giorgio Airaud, nel luglio 2003 - si è reso necessario perché non è stata aggiornata la valutazione dei rischi e per il mancato accesso alla documentazione. L'assenza di un negoziato su questi temi e la mancata tutela degli accordi separati richiedono che la magistratura svolga il suo compito d'accertamento ristabilendo regole e diritto a tutela della salute dei lavoratori".

Il pm Raffaele Guariniello ipotizza il re-

ato di lesioni colpose. Fra gli indagati figurano dirigenti ed ex dirigenti che sono stati anche ai vertici di Fiat Auto negli ultimi vent'anni. I lavoratori colpiti operano in prevalenza alle Carrozzerie.

Si tratta di un'iniziativa legale, parallela e assolutamente non sostitutiva della lotta. Noi della Fiom di Mirafiori Carrozzeria crediamo sia un percorso utile e necessario, anche perché fattibile e non legato a rapporti di forza svantaggiosi, a tutte quelle realtà produttive che subiscono un'organizzazione del lavoro così massacrante.

Le lotte contro il tmc2 - prima parte

Nel luglio 2003 la Fiat decide di applicare il Tmc2 sulla linea della Punto al montaggio di Mirafiori. Fanno valere ciò che gli è concesso dall'accordo separato con Fim-Uilm-Fismic firmato il 18 marzo. Con una salita produttiva graduale, nel giro di una settimana, ci ritroviamo con una produzione impostata che passa da 272 a 298. Non ci vuole molto per accorgersi dell'aumento drastico della velocità della linea. Siamo costretti ad aumentare la nostra velocità d'esecuzione, ad intensificare gli sforzi che, ogni giorno, dobbiamo compiere ripetutamente per centinaia di volte. Per molti, per troppi, mantenere la posizione sulla linea diventa un'impresa sfiancante, si arriva alla fine del turno sfiancati e distrutti. Così scoppia la protesta.

La Fiom chiama alla lotta i lavoratori, che aderiscono da subito agli scioperi. Si decide di provare una forma di lotta che da moltissimi anni non veniva applicata a Mirafiori: lo sciopero a "scacchiera". Vale a dire gli operai del montaggio della Punto non scioperano tutti contemporaneamente, bensì prima si ferma una u.t.e. (unità produttiva formata da 40-50 persone) per mezz'ora e dopo un'altra, e così via. Il processo produttivo, così, va avanti a singhiozzo, e alla fine del turno le vetture che si perdono sono un numero consistente, e il clima d'agitazione persiste per ore in officina. Si pensa anche di ridurre al minimo l'impatto che gli scioperi riporteranno in busta paga. Lo sciopero articolato raccoglie il consenso dei Lavoratori, durante i cortei interni decidiamo tutti insieme, con una votazione per alzata di mano, di continuare così. E' una forma di lotta difficile da realizzare, ci vuole un buon coordinamento, e l'impegno per realizzarla è notevole.

Spieghiamo come il Tmc2 sia stato, sì applicato, ma in modo limitato, e come questo possa dare la possibilità alla Fiat di aumentare ancora di molto i ritmi.

Abbiamo contro tutti: l'azienda che punta a dividere i lavoratori, e le organizzazioni firmatarie con i loro delegati a tentare di convincere (dove gli viene permesso) gli operai a non aderire agli scioperi. Per due settimane la lotta è intensa, quotidiana, e soprattutto partecipata. Ma la chiusura della Fiat ad ogni ripensamento scoraggia alla lunga, giorno dopo giorno, sempre più persone. Alla terza settimana gli scioperi hanno una partecipazione bassa, arrivano le vacanze. Al ritorno dopo le ferie constatiamo la mancanza delle condizioni per lo

sciopero, i lavoratori purtroppo sembrano disponibili ad adattarsi all'aumento dei ritmi. Come delegati siamo presi dallo scontento e dalla rabbia. Passano i mesi. Sulla linea della Punto si comincia a produrre anche il nuovo piccolo monovolume, l'Idea, presentato come la "salvezza" di Mirafiori. Nel frattempo per l'azienda e i sindacati firmatari la priorità è quella di far uscire dalla fabbrica migliaia di lavoratori con lo strumento regalato dal Governo, la mobilità lunga, una sorta di pensionamento anticipato di sette anni. L'otto dicembre 2003 finisce l'anno di cassa integrazione straordinaria. Si ritornerà alla CIG ordinaria.

Le lotte contro il tmc2 - seconda parte

A gennaio 2004 è lanciata sul mercato l'Idea. Oramai siamo arrivati sulla linea a produrre, in sequenza, una Punto e un'Idea. La Fiat decide che è arrivato il momento di recuperare la "dissaturazione". Il Tmc2 gli offre la possibilità di aumentare la velocità della linea, e la produzione sale in due settimane da 298 a 316 vetture. Mentre sugli altri modelli si fa la cassa integrazione.

La reazione è di nuovo la protesta. Ogni giorno la sirena del megafono della Fiom suona all'ora stabilita. I lavoratori escono dalle linee (questa volta si ferma contemporaneamente tutto il circuito della Punto/Idea) e formano i cortei per andare a presidiare le zone più strategiche per bloccare la produzione (dove si carrozza il motore, oppure direttamente all'uscita linea). La partecipazione è massiccia e settimana dopo settimana non cede. La protesta si allarga e, nella quarta settimana, aderiscono agli scioperi i lavoratori degli altri modelli e degli altri reparti (verniciatura e, soprattutto, la lastratura). La Fiat reagisce con la serrata. Punta a dividere nuovamente i lavoratori, e pensa che mettendo in "senza lavoro" (cioè ferma gli impianti e anche chi non aderisce allo sciopero si ritrova non retribuito) si mettano gli uni contro gli altri. Stavolta non gli va bene: molti dei lavoratori messi in "S.L." si uniscono ai cortei. Durante uno sciopero si decide di indirizzare una lettera aperta (che finirà sui media) al nuovo amministratore delegato di Fiat Auto, l'austriaco Demel, dove si denunciano le pessime condizioni di lavoro e le conseguenze sulla qualità del prodotto, moltissime vetture sono ferme sui piazzali piene di difetti in attesa d'essere riparate.

Opporsi all'aumento dello sfruttamento

E' assolutamente indispensabile opporsi a questa deriva, la Fiat non solo sta smantellando lo stabilimento di Mirafiori ma spera anche di potere fino all'ultimo spremere il più possibile gli operai torinesi. Così tra pochissimi anni ci ritroveremo con l'emergenza occupazione da una parte e persone logorate se non letteralmente rovinare nel fisico (e nell'animo) dall'altra.

La lotta deve continuare e intensificarsi

Grandi sono i sacrifici che ci aspettano nel prossimo futuro. Le ragioni della lotta sono semplici ed allo stesso tempo irrinunciabili: evitare di rovinarsi in modo irrimediabile la salute, impedire la cancellazione del proprio posto di lavoro. Conquistare condizioni di lavoro davvero più umane e non distruttive per i lavoratori di Mirafiori. Gli scioperi proclamati dai delegati della Fiom hanno dato un esempio: unire i lavoratori, individuare i punti strategici, bloccare la produzione. Colpire direttamente negli interessi i padroni è, oramai ne siamo fermamente convinti, l'unico modo per impedire l'attuazione di piani produttivi scellerati che vanno soltanto a vantaggio di pochissimi, cancellando migliaia di posti di lavoro e riducendo a "schiavi del terzo millennio" gli uomini e le donne che non vengono (ma solo momentaneamente, prima della prossima "ristrutturazione") espulsi dal ciclo produttivo.

U.B. (ugogool@hotmail.com)

(La prima parte è stata pubblicata sul n°110)



La nuova storia

Un paese per immagini (Italia 1996-2004)

Esce in libreria e in vendita militante il libro di **Roberto Canò**, edito dalla **Associazione per la Liberazione degli Operai (Aslo)**.

"... Questo libro tenta di far emergere, attraverso la fotografia, la presenza sociale di un'altra classe, la classe nemica.

Essa viene ripresa nei momenti di lotta o di felicità, insieme o da soli.

Sono tutti individui fra individui, eppure hanno qualcosa in comune, che ne fa tendenzialmente gli avversari irriducibili di quello che c'è, dello status quo, della pesante normalizzazione sociale" (Gli operai della Associazione per la Liberazione degli Operai)

IN FABBRICA

OPERA I CONTRO
GIUGNO 2004 - n° 111

11

LA CIVILTÀ DEI PADRONI

Le armi di sterminio di massa di Saddam non sono mai state trovate. Ai padroni occidentali: americani, inglesi e italiani, non restava che giustificare la legittimità morale della guerra all'Iraq sulla base della ferocia del regime di Saddam, le fosse comuni dei dissidenti, le torture nel famigerato carcere di Abu Ghraib, alla periferia di Bagdad. Ora i padroni sono completamente smascherati. Hanno fatto la guerra all'Iraq per impossessarsi del petrolio. Sono i padroni occidentali i maggiori possessori di armi di sterminio di massa (l'esercito dei padroni italiani le usò al tempo della conquista della Libia). La ferocia degli occupanti, americani, inglesi e italiani, contro la popolazione civile ha superato di gran lunga la ferocia di Saddam. Prima i bombardamenti con migliaia di morti tra i civili e la distruzione delle infrastrutture dell'Iraq. Poi la rappresaglia contro Falluja con oltre mille morti tra donne, vecchi e bambini. Ora esplode la verità sulle torture. Gli eserciti occupanti torturavano fino alla morte i poveri disgraziati che capitavano nelle loro mani. La stessa Croce Rossa ammette stupidamente di aver informato i governi delle forze di occupazione delle torture. I governi dei padroni USA, inglesi e italiani sapevano perché sono loro che hanno ordinato le torture. La Croce Rossa doveva denunciare pubblicamente le torture. Il criminale Bush e i suoi complici si scusano e dichiarano che sarà fatta piena luce. Berlusconi è dispiaciuto, ma continua a ripetere che i soldati italiani resteranno in Iraq.

I suoi militari e gli agenti in borghese al seguito si "limitarono solo" a rastrellare e consegnare nelle mani dei torturatori i prigionieri, ma continua a ripetere che i soldati italiani resteranno in Iraq. Gli imbecilli della sinistra borghese, come Fassino e Rutelli, ci hanno messo più di un anno per chiedere il ritiro dei militari, senza troppa convinzione.

Cosa ci hanno fatto ingoiare. La tortura elevata a sistema nell'esercito del paese che si dice più democratico del mondo, un'aggressione ad un paese sovrano per rubargli il petrolio, un'aggressione ad opera di un'alleanza di paesi che si dicono civili. Ci hanno fatto ingoiare la trasformazione di combattenti per la libertà del loro paese in banditi, terroristi..., un capo di governo come Berlusconi, questo sì, dittatore in patria e trasformato all'estero in un paladino della libertà degli iracheni. Hanno scambiato una festa nuziale per un covo di ribelli ammazzando tutti, donne e bambini.

Si paga il prezzo di aver dovuto cancellare dal cervello alcuni termini chiarificatori e dobbiamo ringraziare la sinistra che di autocritica in autocritica ha convinto tanti a sbarazzarsene. Sono stati messi al bando la critica al capitalismo come tale, l'esistenza di operai e borghesi come classi in lotta, popoli oppressi e imperialismo come capitalismo maturo, si è accettato di parlare di guerra senza aggettivi, di pace senza classi, si è finito così ad invocare la pace unendo gli uomini buoni mentre i cattivi bombardano le città, invocare il rispetto della dignità umana mentre al ribelle attaccano la corrente alle dita per convincerlo a collaborare.

Tutto sarebbe finito in niente: i buoni a posto con la loro coscienza per essere inorriditi di fronte a tante violazioni della costituzione, della convenzione di Ginevra; i cattivi a sostenere che era stato tutto necessario per la sicurezza di questo bel mondo borghese ... Tutto sarebbe finito in niente se ... se i ribelli iracheni non avessero resistito per oltre un anno con accanimento, organizzato una resistenza che nemmeno la tortura ha piegato, ... se non avessero risposto colpo su colpo ad un esercito invasore di oltre centocinquanta mila uomini, ben attrezzati e con la pancia piena. La resistenza irachena ci costringe a vedere l'inconsistenza delle chiacchiere pacifiste, ci costringe a prendere in considerazione il fatto che sono i padroni i nemici veri e che come tali vanno affrontati. Gli iracheni che combattono da Falluja a Nassirija hanno già fatto tanto per noi, per gli stessi operai americani. Grazie a loro Bush e i suoi amici si individuano per quello che sono: dei padroni o rappresentanti dei padroni che per i loro profitti sono disposti a tutto, dalle torture ai massacri. Pensare che ci voglia una rivoluzione per buttarli giù non è poi così difficile.